



Foto: Nerdo Cataldi

Presepi al Borgo Edizione indimenticabile

il Direttore

“Senzadubbio”, come dice Cetto la Qualunque (Antonio Albanese), il nutrito palinsesto della seconda edizione di “Natale a Morcone” e la buona riuscita delle manifestazioni, che si sono svolte dal 6 dicembre 2019 al 6 gennaio 2020, hanno avuto sicuramente un riscontro positivo tale da consentire ai morconesi, e non solo, di trascorrere un mese diverso tra concerti, presentazione di libri, cinema, teatro, tombolate, spettacoli vari culminanti con il successo, ormai consolidato se non accresciuto, del Presepe Vivente.

Come si evince dal manifesto, a organizzare e a fare sinergia, sono state alcune Associazioni e Istituzioni del territorio sotto l'egida e il patrocinio del Comune di Morcone. Le vogliamo citare tutte: Pro-loco Morcone e Pro-loco Murgantia, Centro Sociale Anziani, Adotta il tuo Paese, Il Presepe nel Presepe, Che viva Morcone, Accademia Murgantina e IIS Liceo Scientifico “don Peppino Diana”. Sui social, come al solito, sono stati

a pag. 2 ▶

Nel mese di dicembre l'auditorium San Bernardino, la piazza e la via dei Caffè diventano luogo di “magica” aggregazione, salotto del borgo che ospita le importanti personalità che intervengono alla kermesse “Presepi al Borgo”

L'anno vecchio è finito ormai...

di Chiara De Michele

Il 2019 è già l'anno vecchio. Gli eventi che lo hanno caratterizzato sono notevoli: qualcuno passerà alla storia, qualche altro finirà del dimenticatoio. Ripercorriamolo insieme...

Gennaio: in Italia parte la fatturazione elettronica e le prime settimane sono di caos. A Morcone tiene banco la polemica tra il Comune capofila e il vice sindaco di Foiano in Val Fortore, Giuseppe Ruggiero, per la distribuzione dei servizi dell'ambito B5. Un botta e risposta mediatico.

Febbraio: il festival di Sanremo viene vinto da Mahmood con carrellata di polemiche. Nell'alto Sannio arriva il ministro Costa e incontra a Pietraroja i comitati ambientalisti e le associazioni connesse di Morcone, Pontelandolfo e Sassinoro.

a pag. 3 ▶

Riflessioni sul centro storico

di Bruno Parlapiano

Leggere il libro di Ruggiero Cataldi, “Ex chiesa di San Bernardino - Genius Loci, Pedagogia della Memoria”, mi ha permesso di effettuare alcune riflessioni sul nostro centro storico.

Nella relazione dello studio tecnico Murolo, Conte, Camilleri, relativamente alla parte in cui si descrive lo stato dei luoghi delle rovine di San Bernardino, i tecnici riportano: “*all'ombra della possente struttura del campanile e del vuoto presbiterio, piante parassitarie, rovi, sterpi ed erbacce varie hanno creato un loro dominio selvatico, l'ecosistema ideale di un ambiente favorevole alla proliferazione incontrollata dei ratti, serpi e qualsiasi altra immonda specie animale*”. Questa descrizione, un po' dantesca oppure rievocatrice dei mostri dipinti nei quadri di Hieronymus Bosch, mi ha riportato alla memoria l'immagine del fabbricato “Casa Lombardi”, in corso Italia, poco al di sotto della piazzetta San Marco, nella sua condizione di cumulo di macerie abbandonate. Casa Lombardi crollò a seguito dell'esplosione di una bombola di gas nel 1986. Avevo solo 14 anni e fui molto colpito dall'evento, sia per la constatazione che una bombola di gas Gpl

a pag. 2 ▶

ALCUNI DEI PRESEPI ESPOSTI IN SAN BERNARDINO



DALLA PRIMA PAGINA PRESEPI AL BORGO

Mons. Felice Accrocca Benedice "Presepi al Borgo" (Foto: Nardo Cataldi)

già pubblicati articoli, foto, considerazioni, commenti inerenti a ogni manifestazione, a cui anche noi facciamo riferimento, pur intendendo, ovviamente, soffermarci in particolare su "Presepi al Borgo" con la meravigliosa mostra allestita all'interno dell'Auditorium di San Bernardino e negli ambienti circostanti. Per quanto riguarda la serata di inaugurazione, con la presenza di mons. Felice Accrocca, arcivescovo di Benevento, intervenuto a benedire i bellissimi presepi e di Franco Di Mare, giornalista, scrittore e conduttore televisivo, che ha accolto il nostro invito a presentare il suo ultimo libro "Sarò Franco", rimandiamo all'articolo dedicato, nelle pagine successive.

Qualcuno potrebbe dire: "Cos'è cambiato rispetto agli altri anni?" Chi c'è stato e ha visitato la mostra con occhi un poco più attenti, ha avuto modo di apprezzare non solo i bellissimi presepi esposti, ma anche il lavoro, la cura e l'organizzazione che hanno reso interessante e più partecipata l'intera kermesse. A prescindere dai tanti significati di questa manifestazione denominata "Presepi al Borgo" che già abbiamo avuto modo di esplicitare e ripetere ogni anno, questa volta c'è stato indubbiamente un valore aggiunto, la presenza dell'amico Alberto Fortunato, indiscusso protagonista della realizzazione dei pregevoli presepi etnici e internazionali allestiti in ogni dove all'interno di San Bernardino e nei locali circostanti. Questi particolari presepi hanno riscosso un notevole successo: basti leggere tutte le recensioni riportate su cartoline, biglietti augurali e fotografie predisposte e messe a disposizione, sempre su iniziativa del nostro amico Fortunato, dei numerosi visitatori che hanno varcato la soglia di San Bernardino. Le presenze registrate, comprese, naturalmente, quelle legate agli eventi rappresentati, sono state oltre mille, un buon numero, anche perché quest'anno, la mostra è stata sempre aperta e visitabile ogni giorno fino al 6 gennaio, grazie alla disponibilità della gentile Mariarosaria Lombardi.

I presepi allestiti provenivano dalla Bolivia, dal Perù, dal Senegal, dal Sahel, dal Madagascar, dall'Etiopia, dal Congo, dal Ruanda, dall'Altopiano delle Ande e, infine, da Haiti. Vere e proprie opere d'arte inimitabili, che non risulta possibile trovare in nessuna parte d'Italia se non qui a Morcone. E ancora, ad arricchire la mostra, il classico presepe napoletano, quello della Sardegna, di Caltagirone, del Vaticano, per non parlare poi dei capolavori realizzati dal nostro concittadino Michele Mastracchio che, da qualche anno, si è dedicato all'arte presepiale realizzando, nella sua bottega, degli originali presepi che rispecchiano in modo inconfondibile luoghi e paesi delle nostre zone. Quest'anno, in bella mostra, oltre a quello di Positano e a quello rappresentante gli angoli e i luoghi più significativi della nostra cittadina, ha realizzato, in scala, il suo paese natale, la vicina Sassinoro, un presepe di pregevole manifattura, un vero e proprio capolavoro, da cui emergono la cura dei particolari, la meticolosità, e l'attenzione, oltre alle indiscutibili competenze tecniche e alla passione.

L'amico Alberto Fortunato è stato artefice anche delle cartoline di cui abbiamo già parlato; la più significativa, quella con alcune figure del Presepe di Haiti, realizzata al solo scopo di celebrare e ricordare, dopo dieci anni, la data del 12 gennaio 2010, giorno del terribile terremoto di magnitudo 7 della scala Richter che colpì Haiti (in particolare Port-au-Prince), e che causò in un solo giorno la morte di 230.000 abitanti. Una vera e propria catastrofe.

Quest'anno abbiamo ricevuto, come non mai, attestati di stima, suggerimenti con espliciti inviti a continuare; abbiamo discusso, ci siamo confrontati, ci siamo aperti a proposte di nuove esperienze e collaborazioni: tutti segnali che vanno nella giusta direzione e che incoraggiano a continuare all'insegna del miglioramento. Delle idee perseguibili e condivise con Alberto Fortunato già ci sono, bisogna metabolizzarle e trasferirle nella concretezza, coinvolgendo altri soggetti per fare sinergia. Ci stiamo già lavorando. Per il momento, un sentito ringraziamento a tutti e appuntamento alla nona edizione.

DALLA PRIMA PAGINA RIFLESSIONI SUL CENTRO STORICO

potesse fare danni gravissimi (all'epoca, come ancora oggi in alcuni casi, era l'unica fonte energetica per il riscaldamento o per la cucina) sia per la morte della sig.ra Carmela Fiorenza che, nonostante l'imminente pericolo di esplosione, non riuscì a mettersi in salvo. Ebbene, questo luogo era diventato un cumulo di macerie dove i rovi avevano trovato la loro dimora insieme con "qualsiasi altra immonda specie animale".

Pertanto, quando ci fu l'occasione di accedere a un finanziamento per alloggi a canone sostenibile, pensai immediatamente che fosse il momento giusto per rimettere in piedi quel fabbricato. Poiché era consentito presentare tre progetti, furono individuati per interventi di ricostruzione, Casa Lombardi, Casa Gagliardi nella piazzetta San Marco, e casa Moro, presso la piazzetta del Pozzo. Anche per quest'ultimo caso, si trattava di un fabbricato, crollato per buona parte nelle parti interne orizzontali di cui rimanevano solo i paramenti esterni. Ricordo che chi abita in prossimità di casa Moro aveva più volte segnalato il pericolo di crolli imminenti.

Passare oggi per corso Italia e vedere casa Lombardi in piedi, dopo 33 anni, con la ricomposizione delle due cortine a valle e a monte della strada, mi riporta alla mente il percorso quotidiano che mi conduceva alle scuole medie e, di contro, genera in me viva soddisfazione per aver contribuito a cancellare una brutta cicatrice nello storico tessuto urbano.

In questi anni, tra le critiche che venivano mosse al progetto, vi era quella di chi voleva che realizzassimo un parcheggio al posto delle rovine. Come se l'abbandono del centro storico fosse addebitabile esclusivamente alla scarsa accessibilità carrabile! Questa ipotesi di demolire manufatti per re-

alizzare parcheggi mi fu ventilata, addirittura, da un funzionario (anch'egli architetto) venuto da Roma in seguito a mia richiesta, per verificare i lavori di adeguamento sismico della scuola in piazza Libertà, bloccati a causa dell'assenza del parere, obbligatorio, della Soprintendenza. Questi, mentre spiegavo la necessità di non abbandonare l'opera a metà, affaticato dal camminare a piedi lungo le rampe del Centro storico, mi propose: "Architè..., ma perché non ci realizzate un bel parcheggio al posto di questo enorme fabbricato!" Ovviamente, in maniera molto educata, anche per non compromettere l'erogazione del finanziamento, risposi in modo negativo. A proposito dell'importanza di conservare alcuni edifici nel centro storico, sempre dal libro di Ruggiero Cataldi e dalla relazione dell'ing. Luigi Tedeschi, risulta interessante il seguente concetto, che può essere ovviamente riferito anche alla scuola: "L'edificio va restaurato più che per il calore dei singoli elementi architettonici, per una serie di considerazioni:

1° ...per il suo preminente valore ambientale in quanto la chiesa (possiamo sostituire con la parola scuola) sta a rappresentare l'emergenza indispensabile nella cortina delle case adiacenti...;

2° per il valore di polo di attrazione visiva e psicologica, insieme."

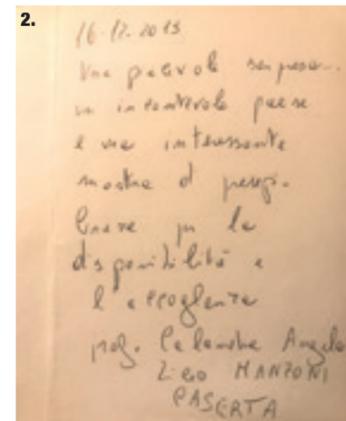
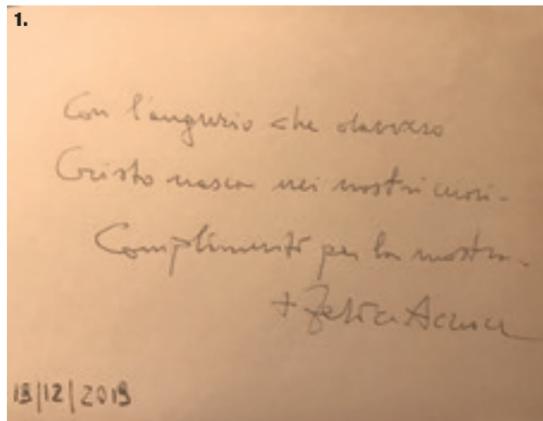
L'identità di un luogo è data anche dal sedimentarsi di architetture che hanno segnato la storia dei cittadini di quello stesso luogo, per cui intervenire in maniera drastica con un colpo di cancellino come sul gesso è qualcosa che, secondo me, non si può fare se non valutandone con grande attenzione le conseguenze.

A questo punto, si potrebbe aprire una disputa (lasciatemi passare la definizione) tra "conservatori" e "pro-

gressisti".

Il restauro di san Bernardino e quello di palazzo Isidoro Di Nunzio, sono stati due interventi di gran coraggio, perché i progettisti hanno saputo inserire elementi architettonici di contemporaneità all'interno di un tessuto antico creando, nel contempo, armonia con il contesto urbano. Questa impostazione era tipica della filosofia del restauro propria degli anni Ottanta, in cui l'intervento nuovo si doveva distinguere nettamente dalla tipologia edilizia del pregresso modo di costruire; insomma la società doveva dimostrare la capacità edificatoria dei tempi moderni, sia in termini tecnologici che nell'utilizzo dei nuovi materiali. L'uomo contemporaneo usa il cemento e il ferro perché sono gli strumenti del moderno saper fare! Questa impostazione, nel tempo, è andata scemando a favore di un impatto meno invasivo, con l'utilizzo di materiali del passato che consentono di integrare l'intervento nuovo con le strutture esistenti: ad esempio, nel caso di una muratura, distaccandolo dal vecchio con un foglio di piombo e così via. Un bel restauro effettuato in tal senso lo abbiamo in un paese vicino a noi, Circello, dove il castello è stato costruito da capo mettendo in risalto le nuove murature per distinguerle dalle vecchie. Un risultato eccellente, sia dal punto di vista della dimensione dell'opera realizzata, davvero imponente, sia per la capacità di consegnare alla collettività uno strumento di grande attrazione. Non conosco, però, come abbiamo definito le proporzioni (ad esempio altezza e distribuzione interna) di un manufatto che era venuto meno. Questo intervento lo definirei "conservativo" rispetto a quelli di Morcone, di carattere progressista.

(Continua il prossimo numero)

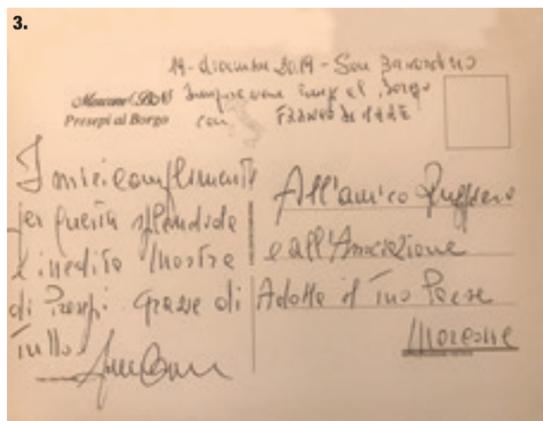


1. Il messaggio del vescovo di Benevento.

2. Il messaggio del Liceo "A. Manzoni" di Caserta.

3. Il messaggio di Franco Di Mare.

4. Presepe haitiano.


il Murgantino

Mensile a cura dell'associazione "Adotta il tuo Paese"

Direttore responsabile: Ruggiero Cataldi
Aut. Trib. Benevento n. 5/12

Redazione: via Porres, 119 - Morcone (Bn)

ilmurgantino@virgilio.it - www.adottailtuopaese.org

Editore: Scripta Manent - Tipografia: Scripta Manent
Via degli Italic, 29/A - Morcone (Bn)

COME ABBONARSI

Bollettino postale intestato a: Ass. Adotta il tuo Paese - via Porres, 119 - 82026 Morcone (Bn)
Bonifico bancario - Codice Iban: IT31 1076 0115 0000 0101 6196 436
Conto corrente n.: 001016196436



• SERVICE PARCHI EOLICI
• MONTAGGIO AEROGENERATORI
• REALIZZAZIONE IMPIANTI ELETTRICI
• INSTALLAZIONE PARCHI FOTOVOLTAICI

Email: doma79@libero.it PEC: demtecnoservicesas@arubapec.it
Cell. 328-6835613 Domenico Pila

WIND SYSTEM S.R.L.

C.da Cuffiano 288,
82026 Morcone (BN)
P.Iva 01644070623
mass.giad@libero.it

- MONTAGGIO ELETTROMECCANICO AEROGENERATORI
- MANUTENZIONE PARCHI EOLICI
- COMMERCIO DI AEROGENERATORI

Email: mass.giad@libero.it PEC: windsystemsri@arubapec.it
Cell. 349-1000942 Massimo Cassetta

Parco Nazionale del Matese: ora i problemi sono del Molise

di Ruggiero Cataldi

Scricchiola anche sul versante molisano il progetto di Parco Nazionale. Se fino a qualche settimana fa sembrava che il Molise avesse serrato i ranghi, viaggiando in netto anticipo

verso la perimetrazione dell'area protetta del Matese, oggi le cose si sono complicate e le prime defezioni sono praticamente già state registrate. Una occasione importante questa per

la regione Campania che potrà sfruttare questo momento nel quale il Molise dovrà rivedere il proprio Piano, per guadagnare terreno e rimettersi al passo. In pratica, nella zona molisana,

dopo Legambiente anche l'associazione "Falco" di Boiano esprime le sue perplessità sulla delibera della Giunta regionale inviata al Ministero dell'Ambiente che ha praticamente messo fuori dal Parco un'ampia area del massiccio del Matese e l'antico borgo di Civita di Boiano.

Ci sono una serie di aspetti che non convincono gli ambientalisti di Boiano. Aspetti che vengono esplicitati in una nota inviata al presidente della Giunta regionale Donato Toma e all'assessore al ramo Nicola Cavaliere, alla referente del Ministero Maria Carmela Giar-

ratano, oltre che agli organi di informazione. Pur riconoscendo il rispetto dei tempi previsti, la "Falco" denuncia una serie di esclusioni eccellenti: "Nella proposta dei Comuni risulta addirittura fuori dal Parco un'ampia area del massiccio del Matese che comprende Campitello Matese e i territori circostanti. Tale zona, dal nostro punto di vista, è uno dei punti cardini dell'intero Parco". Un'altra incongruenza riguarda l'esclusione di importanti siti archeologici storici e ambientali come il borgo medievale di Civita Superiore. Inoltre, per l'associazione, tale perime-

trazione non consentirebbe al comune di Boiano di usufruire delle agevolazioni previste per i territori che rientrano nelle zone economiche ambientali istituite e finanziate con 20 milioni di euro nella legge di stabilità per implementare la green economy, scoraggiare la fuga dei cervelli e il fenomeno dello spopolamento.

Situazioni, queste, che stanno facendo riflettere anche la provincia di Benevento e di Caserta, dove si sta cercando di non cadere nello stesso errore, rischiando di escludere zone dall'alto valore culturale, storico e ambientale.



DALLA PRIMA PAGINA L'ANNO VECCHIO È FINITO ORMAL...

Marzo: in Parlamento si discute la Legge sulla Legittima difesa. A Morcone si festeggia il Carnevale, il tema è "Fantasia". A fine mese scoppia il "caso" del mollusco contagioso, rientrato senza grossi problemi. Infine viene conferita la cittadinanza onoraria a Maurizio Giordano.

Aprile: "Cieli e porti chiusi in Italia" è il braccio di ferro con l'Europa. A Morcone la politica tocca il fondo. C'è la protesta dell'ing. Colabello che arriva a incatenarsi in macchina per protesta verso il Sindaco, reo di avergli negato la possibilità di

parlare in sede di dibattito pubblico; le motivazioni? Meglio stendere un velo pietoso! *Adieu démocratie!*

Maggio: L'Italia è impegnata con il caso Sea-Watch. Nelle aule giudiziarie si parla ancora della Cammo, il Pm chiede condanna a sei anni per sette imputati.

Giugno: Carola Rakete forza il blocco navale e l'Italia si spacca in due: pro e contro. A Morcone partono le domeniche artigianali nel centro storico.

Luglio: la nazione è indignata per il caso Bibbiano. Bimbi tolti alle famiglie con verità distorte

e false diagnosi. Morcone si colora di giovani con le Olimpiadi dei Forum Giovani

Agosto: cade il Governo gialloverde. Tra lettere e richieste di chiarimenti doverosi dei politici scivola l'Estate Morconese.

Settembre: si forma il nuovo Governo composto dal Movimento pentastellato e il Pd. A Morcone viene convocata una riunione con i genitori degli alunni della scuola primaria a poche ore dal suono della prima campanella e viene ammesso che le valutazioni di vulnerabilità sismica sono incomplete.

Ottobre: a Trieste un uomo entra nel Tribunale e spara contro gli addetti alla vigilanza. A Morcone arrivano le squadre di Vigili del fuoco e Protezione civile per cercare Bruno, l'uomo non ancora ritrovato.

Novembre: inizia la mobilitazione delle sardine sul web e nelle piazze. Al Comune di Morcone giunge la sentenza del Tar con la terribile conferma che sono stati persi i contributi per la ricostruzione della scuola dell'infanzia e della palestra; bisogna ricorrere al Consiglio di Stato e, nel frattempo, incrociare le dita.

Dicembre: Greta Thunberg va in visita nelle capitali europee e gli studenti scendono in piazza con striscioni per sostenere la causa ambientalista. Nel Sannio la terra trema, si registra uno sciame sismico e iniziano gli eventi natalizi che si concluderanno con il grande successo de "Il Presepe nel Presepe".

Di tutto un po'... di Alan Ford



Questa è una nuova rubrica che abbiamo deciso di pubblicare mensilmente a firma di Alan Ford. Questo lo pseudonimo di chi scrive; un personaggio immaginario, protagonista di avventure a sfondo umoristico con tratti grotteschi e di denuncia sociale, con la sua ironia, il suo sarcasmo, le sue avventure. Dichiaro di evitare l'ovvietà, la banalità e il

politicamente corretto. Ci tiene a sottolineare di non appartenere a nessun coro, che vuole essere garbato, elegante ed educato, quali sue prerogative. Vuole essere invece irriverente, impertinente e dissacrante ma mai volgare, mai offensivo, mai arrogante, mai presuntuoso. Solo e solamente per riderci su.

Ben trovati! Eh bè, si sa, a Natale siamo tutti più buoni ... o almeno fingiamo di esserlo e, quindi, una lingua "biforcuta" come me, si trattiene e sta in silenzio! E, così, ho approfittato di questo periodo per mettermi seduto e guardare tutto quello che mi succedeva intorno!

Per la miseria! È successo di tutto! Un fermento ... una vitalità ... un evento dietro l'altro! Ma, giustamente, con ben due Pro Loco (chi tanto e chi niente!), una marea di associazioni nate come i funghi, tante teste pensanti, tanti direttori artistici ... eh bè, è stato difficile stargli dietro!!!

Le due Pro Loco in più hanno scelto due strade diverse come programmazione! La prima, la Pro Loco Morcone, radicalmente attaccata al paese, ha preferito eventi puntati sul cinema per famiglia, sul teatro popolare, la classica serata con musica dance (l'apoteosi invernale!?) e la sfortunata serata "Vini e vinili" che neanche stavolta, come ad agosto, si è potuta svolgere!

Nel contempo la seconda Pro Loco, la Pro Loco Murgantia, con menti fresche, intuitive, e originali, si è sbizzarrita nelle più varie, originalissime manifestazioni!!!

Siamo partiti da una serata dedicata al grande Lucio Battisti per finire con una serata dove un tripudio di luci, acqua e musica ha stupito tutto il popolo morconese, lasciandolo di stucco con questo ... "barbatrucco"!!!

Ma tra i due eventi ci sono state altre chicche! È ritornato "lo porco" con la elegantissima "za-onta", è arrivato Babbo Natale, o meglio credo l'abbiano trovato già là perché, a occhio e croce, sembrava già stanco e "strafelice" di ricevere la visita dei bambini, con lo stesso animo di quando si riceve una cartella di Equitalia!!! E poi la tombolata "rossa" o rossa ... (ma sì, è uguale!!!), e la "novità" del concerto gospel (!?) ... ma si ci sta tutto!!! In fondo Natale è un periodo dove c'è fermento e, quindi, si mischiano libri, mandolini, anziani, liceali, artisti in erba e non, foto di famiglia ... come si è sempre fatto!!!

Ma dove si è raggiunto l'apice ... è con la manifestazione natalizia per antonomasia: il Presepe Vivente!!!

Per la miseria ... quest'anno sembrava quasi si trattasse di un colossal alla "BEN HUR"!!!

Dopo 34 anni, tante persone morconesi l'hanno scoperto per la prima volta ... o almeno così hanno dato l'impressione nell'esternare stati d'animo quasi mistici!!! Innumerevoli servizi fotografici che neanche per i più grandi eventi cinematografici si sono visti!!! Va bene che l'anno scorso, a causa di bizzarrie metereologiche - che era saltato l'evento, con grande dispiacere di tutti; ma per la miseria, questa del 2020 è sembrata quasi la prima edizione dopo un periodo di decadenza!!! Sì... è cambiata la presidenza dell'associazione ... ma chi ha lasciato non so come possa averla presa! Io ci sarei rimasto male eh!!! Che poi, pensandoci bene, che cosa è cambiato? A me sembra tutto uguale, a parte la Madonna che cambia ogni anno e porta le sue personalissime emozioni nel rivestire questo ruolo, e poi il bambinello che, ovviamente, non può avere 35 anni e, quindi, ogni anno ci si affida all'ultimo nato ... quindi? Di cosa stiamo parlando?

Ah ... ma forse perché sono quei "nuovi morconesi" che si sono trovati "coinvolti" per la prima volta a gestire e, quindi, a dover partecipare all'evento!!! Sono quelli che, spostando una data storica, come se niente fosse, hanno così creato o cambiato ... un "nuovo evento"? Un nuovo "Presepe nel Presepe"? MAH!!!

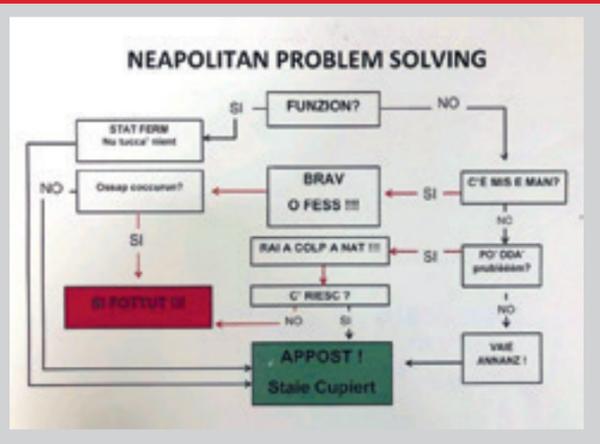
Ah, ecco svelato l'arcano! Ma, se non sbaglio, anche gli altri anni chi è stato coinvolto nella gestione ha dato la massima disponibilità ... come giusto che sia! Certo non si sarà fatto foto e selfie negli ambienti ... ma questo è un altro problema!

Ma "vabbè" ... c'è da capire ... so' giovani ... io sono biforcuto! Ah Ah! Però attenti ... come si dice: "Scherza con i Fanti, ma lascia stare i Santi"!!!

la foto curiosa



a cura di Enrico Caruso



IN LIBRERIA



Gli antichi statuti di Morcone Cofanetto con 2 volumi: euro 20,00



La Madonna della Pace in Morcone: storia e devozione Artistic cofanetto con volume+cd: euro 10,00



L'Estate Morconese Testimonianze, foto e documenti in 180 pagine: euro 15,00

Via degli Italicci, 29/A - Morcone (Bn) Tel. 0824 956007 - 0824 957214



Dipendenza da social media di Pasquale Colesanti

I social hanno completamente stravolto le dinamiche relazionali e comunicative delle persone. E se è vero che ciò ha creato grandi opportunità di apprendimento e creatività, riducendo le distanze geografiche tra gli individui, è altrettanto vero che esiste un rovescio della medaglia: l'insorgere di vere e proprie dipendenze da realtà virtuale che sfociano in forme di assuefazione cibernetica e stati patologici.

La ricerca scientifica ha sottolineato come i grandi utilizzatori delle reti social, ovvero coloro che trascorrono almeno due ore al giorno online, siano i soggetti più a rischio. Ciò perché la lente distorsione della vita mondana, rafforzata dal "Social Sharing", ovvero la condivisione istantanea di milioni di foto, video, dirette, sembrerebbe indurre ansia in coloro che si sentono fragili o inadeguati in un contesto sociale altamente globalizzato. Come se fosse un obbligo dare prova delle situazioni di cui si è partecipi, perdendo di vista la singolarità del momento che si vive. Si registra ormai una consolidata "smania da condivisione", quasi a voler sbandierare una perfezione alquanto irrealistica della propria esistenza. In questo senso, è inevitabile un aumento del livello di ansia sociale che ingenera manie e ossessioni. In altri termini, il fenomeno è chiamato "Fear of Missing Out" (FoMO) ed è cresciuto a dismisura nell'era dei social network e delle piattaforme multimediali. Nella pratica, è la paura di "non esserci", di venire tagliato fuori

dagli eventi o di non esserne il diretto protagonista. Ciò comporta la necessità di collegarsi ripetutamente alla rete. Inoltre, la conseguente ansia da condivisione dispiace paradossalmente un effetto alienante che si traduce concretamente in un tête-à-tête con il proprio smartphone, penalizzando una sana chiacchierata tra amici. In questo etere multimediale, assistiamo al frenetico caricamento di immagini che, apparentemente, proiettano vite emozionanti, cristallizzate in una presunta perfezione, inducendo in chi osserva una competizione effimera, fine a sé stessa o, peggio ancora, inadeguatezza, con correlata sensazione di incapacità di impiegare al meglio il proprio tempo. Come se una vita "ordinaria e discreta", e dunque poco social, non fosse abbastanza "cool". Ciò provoca uno strano disagio, quasi a voler desiderare la vita e il tempo degli altri.

I canali social restano un grande traguardo dell'umanità, ma occorre altresì porsi delle domande su tale conquista: siamo ancora in grado di accettare la normalità delle nostre vite o di apprezzare i veri momenti di felicità senza che questi debbano essere obbligatoriamente condivisi con il resto del mondo? Saremo ancora capaci di mantenere la nostra libertà rispetto al controllo che oggi i social hanno su tutti noi? Ma, soprattutto, saremo in grado di essere ancora noi stessi sempre e comunque?

Intelligenti pauca sufficiunt.



PONTELANDOLFO Autovelox e sicurezza stradale

di Gabriele Palladino

Autovelox: escamotage delle pubbliche amministrazioni locali per mantenere in vita le morenti casse comunali? È la domanda che si pongono tutti, è la convinzione di tanti. Se è vero o non è vero, certamente non saremo noi a dirlo, ma possiamo affermare con certezza che l'eventuale, potenziale stratagemma non appartiene al Comune di Pontelandolfo.

L'Amministrazione sa bene come la velocità possa incidere negativamente sulla sicurezza stradale. Sono dati drammatici quelli che riporta in un articolo "La Repubblica": "circa 1,25 milioni di persone muoiono ogni anno sulle strade del mondo ed è - pensate un po' - la prima causa di morte tra i giovani compresi tra i 15 e i 29 anni". Non solo, "si stima che - è quello che leggiamo -, a livello mondiale le lesioni stradali costino circa il 3% del Pil, con punte del 5% nei Paesi a basso e medio reddito". Dramma nel dramma dunque. Negli ultimi tempi, alla velocità si accompagna l'ubriachezza o viceversa, con effetti disastrosi. Quello che è accaduto qualche giorno fa in Alto Adige è terribile. Un automobilista ubriaco, a folle velocità, ha travolto una comitiva di giovani turisti tedeschi provocando una strage: sette morti e undici feriti. Di che parliamo allora!

Arginare l'eccesso di velocità non significa fare cassa, significa ridurre un fattore di rischio, significa ridurre le probabilità di incidenti, significa ridurre il numero dei morti e dei feriti sulle strade. È per tale finalità che l'Amministrazione Comunale di Pontelandolfo pone particolare attenzione alla messa in sicurezza delle infrastrutture stradali, utilizzando il 100%, e diciamo il 100%, dei proventi introitati dagli automobilisti multati per eccesso di velocità. E la particolare attenzione è rivolta soprattutto ai luoghi sensibili, a quelle aree urbane di maggiore frequentazione, dove insistono scuole, chiese, edifici pubblici, anche attraverso il ripristino degli attraversamenti pedonali. È di questi giorni il rifacimento della segnaletica orizzontale dell'intero tratto di viale Europa, la strada principale che apre le porte al paese. Prossimamente, sarà rivisitata anche la segnaletica verticale. Sono stati realizzati circa 1.500 m di strisce e circa 170 mq tra attraversamenti pedonali e zebraure all'incrocio in località san Donato, con l'utilizzo di una particolare vernice a rifrangenza che garantisce un'alta visibilità, maggiore del 30% rispetto alle vernici comunemente impiegate. I lavori sono stati eseguiti sotto la direzione della Polizia Municipale e dell'Ufficio Tecnico.



Pontelandolfo: la nuova segnaletica orizzontale a viale Europa

Capodanno

di Irene Mobilia

Cari ragazzi, giovani e meno giovani, voglio farvi partecipi del bellissimo Capodanno che ho trascorso. Spero che la stessa felicità abbia riguardato voi tutti e, pur non conoscendo le vostre imprese, i vostri desideri, vi auguro che il nuovo anno vi consenta di realizzare tutti i vostri sogni.

Passo ad illustrare il mio Capodanno. Non sono andata in un albergo di lusso sulle nevi, instabili in verità, di Cortina d'Ampezzo, di Courmayeur ecc., ma sono stata a casa mia, abbastanza confortevole ancorché parecchio fresca d'inverno. Ho iniziato la mia parabola di felicità fin dalla sera del 31 quando ho seguito con molta attenzione il discorso del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che stimo e ammiro moltissimo. Poi il primo giorno dell'anno ho assistito al concerto dal Gran Teatro "La Fenice" di Venezia, cosa che ripeto ogni primo giorno del calendario. Bellissimo il teatro, molto raffinato il direttore d'orchestra, credo un giapponese del quale però non ricordo il nome. D'altra parte, anche dei cantanti, un soprano, un contralto, un tenore e un baritono non sono riuscita a memorizzare i nomi perché sono passati in sovraimpressioni una sola volta. Ho notato, comunque, per quello che può valere il giudizio di una profana, che tutti e quattro, abbastanza giovani, hanno delle magnifiche voci e un'ottima scuola. Mi ha fatto molto piacere il fatto che sono tutti italiani.

Quando, in conclusione del concerto il direttore d'orchestra ha gridato, con nipponica moderazione in verità (forse discende da qualche nobile samurai), "Viva l'Italia e viva Venezia", bè, non nascondo di essermi commossa ripensando a quello che il nostro Paese è stato e spero che sarà sempre: grande per cultura, arte, intelligenza (qualche testone non manca però) ecc. Il presidente Mattarella ha ricordato anch'egli Leonardo da Vinci, Dante Alighieri, Raffaello, Michelangelo e tutti gli altri, che abbiamo solo noi (aggiunta della redattrice).

Durante il concerto è stato eseguito anche il coro dal Nabucco di Verdi "Va' pensiero". Conoscendolo fin da quando frequentavo le scuole medie per averlo appreso, insieme alle mie compagne di classe (allora non esistevano classi miste), dalla maestra Vittoria Gagliardi, ho preso a canticchiare. A questo punto la mia cagnetta Palma, spaventata o forse disgustata da quella inattesa esibizione, mi ha poggiato le zampe sulle gambe come per dissuadermi dal continuare. Con garbo l'ho invitata a pazientare ancora un po' poiché il coro e il mio canto stavano per terminare. Chissà che cosa avrebbe detto Verdi se avesse assistito a quella scena: una vecchia nostalgia e un cane impensierito: non oso immaginarlo!!!

Questo è quanto ha segnato il mio Capodanno. Auguro a tutti di godere della nostra musica, della nostra arte e di accontentarsi del presente, dimenticando almeno per un po' le Sirene che sibillano su Internet.

L'opinione di Giancristiano Desiderio



La "riabilitazione" di Craxi

Dopo il funerale del padre, Stefania Craxi ritornò a casa ad Hammamet e, rimettendo ordine nella stanza di Bettino Craxi, trovò sotto il letto un foglio sul quale il leader socialista aveva scritto quest'ultima considerazione prima di morire: "In questo processo, in questa trama di odio e di menzogne, devo sacrificare la mia vita per le mie idee. La sacrifico volentieri. Dopo quello che avete fatto alle mie idee, la mia vita non ha più valore. Sono certo che la storia condannerà i miei assassini. Solo una cosa mi ripugnerebbe: essere riabilitato da coloro che mi uccideranno".

Sono parole drammatiche, eppure ottimistiche. Prevedono una riabilitazione che presto o tardi arriverà e che, forse, sta arrivando ora nel ventennale della morte con il film di Gianni Amelio e con l'interpretazione di Pier Francesco Favino. Tuttavia, si tratta di una riabilitazione più culturale o, meglio, spettacolare che realmente politica. Perché ci possa essere una effettiva riabilitazione di Craxi è necessario riconoscere non solo che aveva ragione ma che l'anticomunismo, come sapeva e testimoniava Craxi con la sua azione, è un valore democratico. Il traguardo, dunque, è lontano e la riabilitazione è fasulla o almeno debole. Ogni riabilitazione vera, infatti, è la riabilitazione del riabilitante e non del riabilitato. Per fare un esempio classico: quando la Chiesa riabilitò Galileo Galilei in realtà riabilitò sé stessa. Riabilitare Craxi, quindi, non significa perdonarlo o accettarlo ma ammettere i propri errori, i propri sbagli, la propria malafede. Gli ex e i post comunisti sono pronti a riconoscere che il comunismo non è un valore democratico?

È difficile, molto difficile, forse impossibile. Craxi era e resta tutt'ora il politico italiano più odiato dalla sinistra. Addirittura più odiato di Mussolini. Per giustificare tale sentimento di odio si tira in ballo la corruzione del Psi, dimenticando che in realtà non solo tutti i partiti percepivano "finanziamenti illeciti" ma il partito più corrotto era proprio il Pci che era sovvenzionato da un paese straniero non alleato dell'Italia: l'Urss.

La verità, come ho provato a spiegare nel libro *L'individualismo statalista. La vera religione degli Italiani* (edito da Liberilibri), è che il "caso Craxi" non è giudiziario ma politico, tutto politico. L'odio nei confronti di Craxi non nasce da motivi giudiziari ma da ragioni politiche che affondano le radici nella storia italiana e internazionale del socialismo e del comunismo.

Bettino Craxi è stato il primo leader della sinistra italiana a diventare presidente del Consiglio. Governò bene: fermò la demagogia dei sindacati, ridiede un minimo di prestigio all'Italia, riscrisse il Concordato, superò l'idea malsana del compromesso storico, difese l'esigenza di una sinistra riformista, mise in crisi l'egemonia

del Pci sulla sinistra, liberò la destra dal suo isolamento, osteggiò l'ideologia e la pratica dell'arco costituzionale e avanzò la proposta della riforma costituzionale. Oggi sulla base della storia possiamo dire che Craxi è stato l'uomo politico italiano più importante della fine del Novecento. Tuttavia, l'odio nei suoi confronti che veniva dai comunisti e poi dagli ex e post comunisti non nasceva dall'invidia per la sua affermazione politica e per la sua abilità alla Ghino di Tacco capace di inserirsi tra la Dc e il Pci e far pesare i voti socialisti e la cosiddetta "onda lunga" elettorale. No. Quell'odio, che poi ha assunto le fattezze della maschera del moralismo e dell'indignazione con la condanna della corruzione che aveva, invece, la sua origine proprio nell'esistenza del Pci, nell'oro di Mosca e nella "democrazia consociativa" in cui il principale partito d'opposizione era in realtà un "socio in affari" del partito di maggioranza relativa, quell'odio aveva e continua ad avere la sua origine nella storia politica della sinistra in cui i socialisti erano considerati né più né meno i cugini poveri dei comunisti e i traditori della Causa.

Quando Craxi assunse la guida del Psi fece esattamente l'opposto di quanto si propose Francesco De Martino che dichiarò che i socialisti non sarebbero mai più andati al governo senza i comunisti. Una ammissione di subalternità politica e culturale davvero imbarazzante. Craxi, invece, dal principio fece l'opposto e non si mostrò mai subalterno al Pci e alla sua superiorità egemonica: non per questioni di carattere e di orgoglio ma per ragioni squisitamente politiche perché aspirò con avvedutezza a sostituire l'egemonia comunista con i valori della socialdemocrazia che stavano giustamente dalla parte della democrazia liberale, della libertà di mercato e della società aperta e pluralista. In questo modo Craxi puntava il dito dritto verso l'anomalia italiana ossia l'esistenza ancora di un partito marxista-leninista legato a doppio filo spinato a Mosca e causa di quel consociativismo che, con la teorizzazione e la pratica di un governo insostituibile e di una finta opposizione, è stata la vera radice della corruzione.

Per la sinistra comunista Craxi era ed è odioso perché è quel socialista che - come già fece Turati nei confronti di Gramsci - mostrò e mostra come il comunismo e il mito rivoluzionario siano solo degli inganni praticati a beneficio del Partito e in danno dei lavoratori mentre nella *vulgata* culturale e antifascista ma non anti-totalitaria della Prima Repubblica il comunismo era nientemeno che il Bene e chi si diceva anticomunista o era pazzo o era un fascista e i socialisti se non volevano essere considerati dei traditori oggettivi dovevano sottostare al Pci. Zitti e Mosca. Il Berlinguer - il tanto amato Berlinguer della diversità, della questione morale - ancora nel 1978 riteneva "del tutto vivente e valida la lezione che Lenin ci ha dato" mostrando ancora una volta l'arretratezza culturale e politica della sinistra.

Bettino Craxi, con la sua politica e - oggi lo sappiamo - con la sua vita e la sua morte, s'incaricò di smascherare proprio questo inganno spiegando e dicendo che non solo ci si poteva dire anticomunisti ma era anche giusto e doveroso farlo non solo per motivi di lotta politica ma per genuine ragioni di verità e libertà. Ecco perché ancora oggi Bettino Craxi è tanto odiato a sinistra e non basterà un film, per quanto ben fatto, a "riabilitarlo".

Craxi è stato odiato e giustiziato perché da sinistra ha detto, prima della fine del comunismo storico, che comunismo e libertà, comunismo e democrazia sono inconciliabili. La stessa sorte toccò a Filippo Turati. È una storia antica, vecchia. I massimalisti hanno sempre fatto fuori i riformisti, per poi piangere lacrime di coccodrillo e predicare l'unità della Sinistra. È il motivo che fa capire perché oggi la sinistra è alleata e affratellata con il M5S.



Astrono...Mia!

Rubrica a cura di Diana Vitulano

Il segno dell'alleanza

Quasi sempre appare dopo una pioggia intensa e suscita stupore e meraviglia... L'arcobaleno!

Simbolo religioso, nella Genesi racconta l'alleanza tra Dio e l'uomo: da una parte Noè e tutti gli esseri viventi, dall'altra Dio, che, con "l'arco sulle nubi", stabilisce la sua alleanza con l'umanità promettendo di non devastare più la terra. «Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L'arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra».

Simbolo di speranza, che esprime la volontà del Creatore di custodire il creato, l'arcobaleno si manifesta solo in determinate occasioni, quando la forza distruttiva della tempesta lascia spazio anche ai raggi del sole.

Etimologicamente, la parola deriva dal latino "arcuspluvius" che significa arco piovoso, nel senso che, fisicamente, non può esserci arcobaleno senza pioggia o, quantomeno, senza acqua nebulizzata. Infatti, il fenomeno si verifica quando la luce del sole attraversa le gocce d'acqua, rimaste in sospensione dopo un temporale, o l'acqua nebulizzata in prossimità, ad esempio, di una cascata, o le goccioline della nebbia.

Queste minuscole goccioline funzionano da prismi ottici e scompongono la luce bianca in un ventaglio di luce di colori diversi che vanno dal violetto al rosso. La porzione di luce che entra in ogni gocciolina viene "deviata" e, per un fenomeno ottico prodotto dalla differente densità dell'acqua rispetto a quella dell'aria circostante, ogni componente della luce viene rifratta con un angolo leggermente diverso dall'altro, col risultato di creare il suggestivo spettro di colori.

Il nostro cervello, che tende a "organizzare" ogni cosa, fa sì che percepiamo i colori suddivisi in strisce, che, in realtà, nell'arcobaleno non ci sono; così come dipende proprio da noi il numero dei colori che riusciamo a distinguere in esso: c'è chi ne vede tre, chi cinque, chi sette. Ogni tonalità si fonde nella successiva senza un confine netto, lasciando l'interpretazione a chi guarda e al suo grado di cultura. Un arcobaleno è sempre opposto al sole. La visione, dunque, si ha solo quando l'osservatore è tra la zona dove si trovano le gocce d'acqua sospese (pioggia, vapore acqueo ecc.) e la posizione del sole nel cielo. Ecco perché gli arcobaleni si possono ammirare solo guardando verso la pioggia e non dalla parte del sole.

Vi è mai capitato di vedere un arcobaleno doppio? In realtà può capitare quando, all'interno delle goccioline, la luce rimbalza più di una volta prima di fuoriuscire, formando un secondo arco; la zona di cielo compresa tra i due (detta banda di Alessandro, da Alessandro di Afrodisia che descrisse il fenomeno la prima volta) è più scura, perché in quel punto la luce riflessa nelle goccioline non raggiunge chi guarda.

Ci sono poi gli "arcobaleni di fuoco" che, in realtà, non sono dei veri arcobaleni e nulla hanno a che vedere con il fuoco. Si verificano solo in particolari condizioni ambientali e a certe latitudini; si vedono all'orizzonte senza formare un arco e sono, in realtà, aloni di cristalli di ghiaccio di alta quota che rifrangono la luce.

Ma la versione più spettacolare dell'arcobaleno è quella lunare. Il fenomeno è analogo, ma molto più raro, poiché è prodotto dalla luce riflessa dalla superficie lunare piuttosto che dalla luce solare diretta e, dunque, è molto più debole e sempre in opposizione alla luna. Essendo, dunque, una luce molto meno intensa, difficilmente è percepita dall'occhio umano, per cui l'arcobaleno lunare può essere evidenziato solo con fotografie a lunga esposizione. È maggiormente osservabile in prossimità delle cascate, dove le goccioline di acqua in sospensione permettono di disperdere la luce lunare, a patto che le condizioni atmosferiche siano ottime, la luna sia piena e il cielo oscuro, meglio poco dopo il tramonto o poco prima dell'alba. Se volete provare a cercarle e a osservarle, sappiate che le migliori condizioni sono state riscontrate sulle cascate Vittoria, in Africa, e sulle cascate dello Yosemite Park, in California.

Già Aristotele, nel trattato "Meteorologica", aveva citato gli arcobaleni lunari e, in tempi più recenti, lo scrittore Mark Twain alle Isole Hawaii scrisse: «Perché Captain Cook non ebbe abbastanza gusto per denominare la sua grande scoperta le "Isole Arcobaleno"? Questi affascinanti spettacoli sono presenti per voi ad ogni angolo; sono comuni in tutte le isole; sono visibili ogni giorno, e spesso anche di notte [...] Ne ho visto uno un paio di notti fa...» Ne rimase affascinato!

Impianti Termoidraulici - Solari di Renato Rubbo
Tel. 0824.951052
Cell. 342.9586148
Cda Cuffiano, 173 - Morcone (BN)

Centro Estetico Venere
Via Piana - Morcone (BN)
Tel. 347.1135402
marina.dipietrantonio@virgilio.it

La BAITA
Pastas fresca
Pizze
Pronto forno
Piatti caldi
Gastronomia
SPECIALITÀ DA ASPORTO
Viale dei Sanniti, 54 - Morcone (BN)
Tel. 0824.956422

Chakra
Istituto di bellezza
Centro abbronzatura
Aperto dal lunedì pomeriggio al sabato mattina
Via Roma, 35 - Morcone (BN) - Cell. 3404185934

MVT
V.le dei Sanniti, 12 - Morcone (BN)
Tel. 0824.957416 - 347.5278429
www.morconeviaggi.it
morconeviaggi@gmail.com

Castellana arredamenti
C.da Piana (z. i.) - Morcone (BN)
Tel./fax 0824.956597

M.D.V. di Walter Mennillo
Impresa edile artigiana
V.le San Francesco, 17 - Morcone (BN)
Tel. 3932204858

UnipolSai ASSICURAZIONI
Santucci Maria Lucia
Agenzia di Morcone
Corso Italia, 12 - Morcone (BN)
Tel. 0824.956212

MORCONE Inaugurazione di "Presepi al Borgo" VIII Edizione

La folla delle grandi occasioni per la presentazione del libro "Sarò Franco" di Franco Di Mare

di Bruno La Marra

Prepara tanti presepi, mettili in mostra in un luogo caratteristico come l'Auditorium di San Bernardino, invita un giornalista famoso che parli del suo ultimo libro ed ecco che una serata culturale riesce a interessare un folto pubblico.

Sarò franco anche io: mi è davvero piaciuta la serata del 19 dicembre iniziata con la benedizione del vescovo di Benevento mons. Felice Accrocca che, nella sua breve omelia, ha invitato tutti a riscoprire il vero senso del Natale, a riconoscere nel Bambino che sta per nascere il punto di ripartenza (lo facciamo ogni anno) per considerare il prossimo come persone da amare e rispettare sempre, non soltanto quando stringiamo loro la mano per gli auguri di Buon Natale.

Ruggiero Cataldi, presidente dell'associazione "Adotta il tuo Paese" organizzatrice dell'evento, quest'anno ha puntato sull'esposizione di presepi internazionali attingendo alla vasta collezione dell'amico Alberto Fortunato; a rappresentare l'Italia tre Michele Mastracchio.

Le pessime condizioni atmosferiche, connotate da pioggia battente, non fanno prevedere

niente di buono e in sala ci si augura di riempire almeno i posti a sedere predisposti nell'Auditorium. A poco a poco, però, la sala comincia ad affollarsi di tante persone, tutte in attesa dell'ospite della serata: il giornalista Franco Di Mare che parlerà del suo ultimo libro. "Sarò Franco".

La serata inizia con un po' di ritardo... è lo scotto da pagare causa maltempo, ma quando arriva Franco Di Mare l'ambiente è caldo e, sin dall'intervista iniziale rilasciata dal giornalista, si percepisce l'interesse verso il suo libro.

Ruggiero Cataldi saluta gli intervenuti: gli onnipresenti Sandro Tacinelli che, *more solito*, farà da moderatore, Giancristiano Desiderio, giornalista/scrittore, e Rossella Del Prete, assessore alla cultura della città di Benevento; tocca al sindaco di Morcone, Luigino Ciarlo, dare il benvenuto agli ospiti e la serata finalmente ha inizio.

Giancristiano Desiderio fa un'accurata disamina degli argomenti affrontati nel libro, soffermandosi in particolare su alcuni capitoli in cui "Sarò Franco" è diviso; i temi della giustizia, della scuola, della

tecnologia (che spaventa molti tiepidi utilizzatori), vengono abilmente trattati da Desiderio al quale non manca la capacità oratoria.

Tacinelli sottolinea l'impianto del libro costituito dalle conversazioni che Di Mare teneva nella trasmissione "Uno Mattina" nella rubrica Sarò Franco - da cui ha preso il titolo il libro - e sottolinea che il giornalista napoletano non offre ricette magiche né soluzioni, ma si limita a riportare, nei vari capitoli, degli episodi in relazione agli argomenti trattati.

La parola, quindi, passa a Rossella Del Prete che ringrazia Di Mare per aver trattato i temi relativi alla donna, al lavoro, alla diversità e all'integrazione e, nel suo intervento, pone certezze e interrogativi sui temi con i quali tutti ci confrontiamo quotidianamente.

Finalmente il microfono viene ceduto all'ospite della serata che, innanzitutto, ringrazia il folto pubblico per la presenza e per l'interesse dimostrato nei confronti della sua persona e del libro scritto su sollecitazione dei dirigenti della Rai e pubblicato da "Rai libri".

Il giornalista chiarisce che il suo "Sarò Franco" - manuale di sopravvivenza civile tra disincanto e speranza - rappresenta "un sassolino nello stagno delle nostre convinzioni, un piccolo scossone per costringere (soprattutto me stesso) a non credere che se le cose vanno in un certo modo debbano necessariamente continuare ad andare così". È un chiaro invito a decodificare i messaggi che ci bombardano, a usare di più lo "strumento testa" interpretandoli correttamente e non restando indifferenti dinanzi agli avvenimenti che non condividiamo.

Nell'introduzione, riporta il titolo che Giuseppe De Rita - presidente del Censis - diede al suo studio sulle tendenze macroeconomiche e sociologiche del nostro paese. "Gli Italiani non cantano più".

Eh già, c'è ben poco da cantare sotto la doccia, "in quanto l'ottimismo e le aspettative verso il futuro, il carburante psicologico che aveva consentito ai nostri padri di fischiettare quando si facevano la barba la mattina, nonostante la loro strada verso l'avvenire fosse lastricata di cambiali, si era affievolito da tempo, mentre intanto ci infilavamo, inconsapevoli, nel più lungo tunnel che il mondo occidentale abbia attraversato nel secondo dopoguerra".

Di Mare ricorda la sua infanzia senza retorica e con vera commozione: "...Noi eravamo quattro figli. Mio padre faceva l'operaio. Ogni fine mese si metteva le mani nei capelli perché non riusciva a stare dietro a tutte le rate. I soldi non



Da sinistra: Rossella Del Prete, Sandro Tacinelli, Franco Di Mare, Giancristiano Desiderio (foto: Nardo Cataldi)

bastavano mai e noi figli andavamo in giro con un paio di scarpe per l'inverno ed uno per l'estate. Insomma, non c'erano certo i motivi per stare allegri. Ma mio padre evidentemente lo ignorava. Ed ogni mattina, quando si faceva la barba, cantava".

Il libro di Franco Di Mare è pervaso da questa umanità, da questo ricordo della sua infanzia che non lo rende cattedratico nell'esposizione dei tanti argomenti trattati. Leggendo il libro, si ha la sensazione di discutere con un amico al tavolino di un bar, sorseggiando un buon espresso napoletano.

Moltissimi gli episodi riportati nei vari capitoli; episodi divertenti, simpatici, soprattutto molto calzanti che inducono il lettore a leggere come un romanzo avvincente le trecento-dieci pagine del libro.

Mi piace sottolineare quanto Di Mare ha scritto a proposito di scuola, in particolare sull'utilità dei compiti per le vacanze; egli riporta la lettera del papà di un alunno di terza media, consegnata agli insegnanti alla riapertura della scuola. Tra l'altro questo papà scrive: "...Ab-

biamo fatto molte cose durante l'estate: lunghe gite in bici, vita di campeggio, gestione della casa e della cucina. Abbiamo costruito la sua nuova scrivania e io l'ho aiutato nel suo interesse primario: programmazione ed elettronica. Resto sempre convinto del fatto che i compiti estivi siano deleteri. Non ho mai visto professionisti seri portarsi il lavoro in vacanza. Anzi, voi avete nove mesi per insegnargli nozioni e cultura. Io tre mesi per insegnargli a vivere".

Interessante la chiosa di Di Mare che mi trova pienamente d'accordo: "È questa la nota stonata di una lettera che ha il pregio di porre un problema vero. Il papà dice ai professori: voi avete nove mesi per insegnargli nozioni e cultura, io solo tre per insegnargli a vivere. E forse è proprio qui l'equivoco. Io ho sempre saputo che fosse anche la scuola a insegnare a vivere, o no?".

Peccato che il tempo sia trascorso in fretta, tanto da non permettere un interessante dibattito in sala, gli argomenti trattati nel libro sono il pane quotidiano di ognuno; tutti

potremmo essere vittime di un errore giudiziario e trovarci in galera da innocenti, tutti abbiamo a che fare con i problemi che la burocrazia ci crea, tutti qualche volta abbiamo consultato il dottor Google per trovare un rimedio ai nostri malanni. L'elenco potrebbe continuare all'infinito, ma non speriamo di trovare soluzioni nel libro di Franco Di Mare che - parafrasando il titolo del volume presentato - è stato veramente franco, tanto da riuscire a tracciare un identikit preciso di chi siamo e cosa siamo diventati. Ma in questo "manuale di sopravvivenza civile" sta a ciascuno di noi - facendo leva sulle nostre competenze, sulle nostre capacità - trovare il modo di superare il disincanto e tuffarci nella speranza che, auguriamocelo, possa al più presto diventare realtà.

Mai vista una tale corsa all'acquisto di un libro!

Si avvicendavano persone con due/tre volumi in mano in fila a salutare Franco Di Mare e chiedergli di scrivere una dedica sul libro. Questa è la forza della cultura quando riesce a parlare a tutti.



Franco Di Mare intervistato da Bruno La Marra (foto: Nardo Cataldi)



Il pubblico (foto: Nardo Cataldi)

AGRITURISMO
Mastrofrancesco
C.da Piana, 262 - Morcone (BN)
Tel. 3286229999
info@mastrofrancesco.it

Onoranze Funebri
A. F. Longo s.a.s.
Onestà, serietà e puntualità
Interessamento completo
Via Piana, 41 - Morcone (BN)
Tel./Fax 0824 957678
Cell. 3286737871 - 3471096256

Bar Ceste
Contrada Coste, 38 - Morcone (BN)
Tel./Fax 0824 951089

ESSEGI Service
Società cooperativa
Via S. Onofrio, 8 - 82026 Morcone (BN)
Tel. 338 5817106

DI BRINO
AUTOMOBILI
S.S. 87 Benevento - Campobasso (km. 92)
Tel. 0824 956410

Da Menga
Bar - Tavola calda
S.S. 87 - km. 92 - Morcone (BN)
Tel. 0824 956410

PICK UP
SUPERMERCATI
APERTO LA DOMENICA MATTINA
Via Piana, 158 (c/o zona ind.le) - Morcone (BN)
Tel. 0824 957637 - 0824 955977

Alle Palme
PASTICCERIA
CAFFETTERIA
Via Roma, 94
Morcone (BN)
Tel. 0824 956214

MORCONE Il presepe vivente: unico e inimitabile

di Bruno La Marra

Scrivo questo mio articolo quando ancora non si placa la grande emozione che ogni anno mi procura la rappresentazione del presepe vivente di Morcone; una manifestazione che va gustata lentamente con tutti i sensi, come se fosse un piatto di alta cucina preparato da uno chef che, annualmente, aggiunge un ingrediente alla già ottima pietanza, per cui riesce a soddisfare anche il palato più esigente.

I lettori avranno capito che sto parlando del Presepe nel Presepe, una manifestazione che, in 35 anni, è riuscita ad acquisire un posto di primaria importanza tra i tanti presepi viventi italiani. Non voglio esagerare, né tantomeno intendo essere di parte ma, in una classifica nazionale, il presepe di Morcone merita sicuramente di salire sul podio e aggiudicarsi la medaglia d'oro.

Il più grande successo della manifestazione è, senza dubbio, quello di aver coinvolto l'intera cittadinanza nella realizzazione del presepe; per due giorni Morcone dimentica rivalità e lacerazioni e diventa COMUNITÀ tesa nello sforzo di mostrare il volto migliore del paese. Il merito di questo va *in primis* al comitato organizzatore che è riuscito sempre a tener fuori dalla manifestazione i contrasti politici e ha perseguito il suo scopo collaborando con tutte le Amministrazioni che si sono avvicinate a Palazzo Di Nunzio.

“... Riapri gli occhi, l'incanto è finito, Gesù è nato...” Quando nell'area della Natività si diffondono il saluto e il ringraziamento ai visitatori, non si può fare a meno di ripercorrere le sensazioni provate nel corso della manifestazione, sensazioni che soddisfano tutti i sensi e che per lungo tempo resteranno nel ricordo di ciascuno.

Quante sollecitazioni visive offre il presepe! I vari ambienti sono da vedere, rivedere, contemplare e analizzare nei particolari; costumi, utensili, suppellettili danno l'idea di non essere nel 2020 ma di vivere la realtà di 2000 anni fa. E, superando porta san Marco, lo sguardo passa dalla Prece al torrente, dai pescatori ai soldati; i tuoi occhi sono ipnotizzati e fissi sulle centinaia di fiaccole strette tra le mani dei pastori in adorazione e ti abbagli vedendo le 'ndocce' di Agnone che completano il quadro della Natività.

La musica di sottofondo, che dall'ingresso ti accompagna lungo tutto il percorso, sollecita il tuo udito: senti le voci dei figuranti, le urla degli schiavi nella fabbrica dei mattoni, il verso dei tanti animali. Senti le parole estasiaste dei numerosi visitatori e capisci dalle inflessioni dialettali che provengono da tante regioni italiane. La commozione ti prende forte quando senti il racconto della nascita di Gesù, la voce degli angeli, il suono delle zampogne e il vagito del bambino (ultimo maschio nato in paese) che annuncia la nascita.



Tocchi i manufatti che i figuranti preparano, accarezzati qualcuno dei tanti bambini che stanno nei vari ambienti, le tue dita si increspano sul vello delle pecore racchiuse nei recinti all'aperto, le mani ti si gelano toccando l'acqua del lavatoio che vede all'opera solerti lavandaie: le sensazioni tattili ti fanno capire che stai assistendo a uno spaccato di vita che, nella rappresentazione, diventa reale.

E quanti profumi solleticano il tuo odorato! Il fumo dei tanti fuochi lungo il percorso, l'odore delle pietanze che si preparano nelle varie locande; nell'aria si disperde l'effluvio dell'arrosto alla brace e delle leccornie che i vari figuranti preparano per affrontare le ore della rappresentazione e dovunque senti acre il profumo intenso del vino che in tante locande viene consumato, vino che dà calore agli schiavi, ai soldati, ai pescatori.

Tanti odori solleticano il gusto ma, contrariamente a tanti pre-

sepi viventi, negli ambienti del Presepe nel Presepe non si mangia; puoi solo placare l'acquolina gustando le montanare fritte e gli ottimi arrosti preparati nel punto ristoro allestito dall'organizzazione e, se non hai fame, un buon tè caldo o una bollente cioccolata potrà soddisfare il tuo palato.

Ho cercato brevemente di illustrare quello che è il Presepe nel Presepe; forse lo vedo con gli occhi di un uomo innamoratissimo della sua donna, ma chi lo ha visitato (e sono veramente tanti i visitatori ogni anno) sa che non ho esagerato.

Gli organizzatori fanno il possibile, l'impossibile (e si stanno attrezzando anche per i miracoli) visto che le pessime condizioni metereologiche della fase preparatoria del presepe non fermano Pinuccio, Domenico, Mimì, Pacino, Tony e Tonino che, soprattutto tra Natale e Capodanno, DEVONO lavorare perché *'sto presepe s'ha da fa'!*

Il giorno dopo la manifestazione, freddo o non freddo, bora o non bora, pioggia o non pioggia, gli impianti vanno smontati, gli ambienti vanno restituiti ai proprietari e, così, vedi il comitato in giro mentre i figuranti si godono gli ultimi giorni delle festività natalizie.

Qualche amico mi ha chiesto: “ma non vedi alcuna criticità in questo presepe che decanti tanto?”

Problemi o criticità imputabili all'organizzazione non ne vedo, il comitato cura ogni minimo dettaglio, favorisce la partecipazione di tutti e, con il cambio generazionale che si sta verificando tra i figuranti, è garantita tanta animazione negli ambienti, lungo le strade, nei mercati, nelle feste, nelle locande, nelle prigioni, quell'animazione che nei primi anni del presepe era carente.

Un problema per il quale non vedo soluzione è sicuramente il non poter ospitare nel centro storico un gran numero di visitatori in quanto nelle sei ore di durata della manifestazione, data la conformazione del nostro agglomerato urbano, non si possono immettere nel percorso più di tremila persone per giornata di rappresentazione.

Quando il presepe si tiene nel week end, si è costretti a non accettare più prenotazioni ed è come esporre davanti a un negozio, preso d'assalto da tanti acquirenti, un cartello con su scritto: “Chiuso per eccesso di compratori”.

Ma soltanto così il presepe può essere visitato agevolmente; per fortuna, l'area della Natività è in grado di accogliere molte più persone rispetto ai prenotati, per cui venendo a Morcone nei giorni del presepe nessuno tornerà a casa deluso per aver fatto un viaggio a vuoto e, a costo zero, può assistere alle scene della Natività che, sicuramente, rappresentano la parte inimitabile che rende unico il Presepe nel Presepe.



LUIS
• AUTOLAVAGGIO MANUALE
LAVAGGIO AUTO, MOTO,
FURGONI, TRATTORI
• LAVAGGIO TAPPEZZERIA
C.da Piana, 201, Morcone (BN)
Tel. 340.5551733

fiorella RIMA
di Marzucco Marzucco
Addobbi floreali per cerimonie
Tutto per l'agricoltura
e per gli animali da compagnia
Viale dei Sanitti, 22 - Morcone (BN)
Tel. e fax 0824.957209 - Cell. 328.9372489

STAMPLAST
INDUSTRIA
STAMPAGGIO PLASTICA
Zona ind.le - Morcone (BN)
Tel. 0824.957142 - info@stamplast.net

Di Sisto Michele
Infissi
Via Valle, 8
Sassinoro (BN) Telefono
0824.958149

Ferramenta Romanello
Edilizia - Casalinghi - Utensileria
Materiale elettrico - Idraulica
Via Roma, 182 - Morcone (BN)
Tel. 0824.957483

ATTREZZATURE E RICAMBI AGRICOLI
Info: 0824.95.60.52
Mario: 338.60.27.596
Franco: 330.38.61.15
C.DA PIANA - ZONA IND.LE - MORCONE (BN)

A Morcone anche le pecore mangiano bene...
MACELLERIA
Via Roma, 169 - Morcone (BN)

Multi Inox Maffei s.r.l.
Via Vittime del lavoro di Bridgeport, 12
82027 Postulondolfo (BN)
Tel. 0824.859036 - Fax 0824.859734

I racconti di Daniela Agostinone



NINCEK È STATO QUI

Lubiana, inizio Settembre 1944

Persino il silenzio è un lusso in tempo di guerra e Sonia lo sa; quello delle montagne nascoste nella nebbia all'alba e quello notturno che gli animali infrangono nel contendersi il bosco che circonda il castello. Sonia lo cerca nel sonno, lo insegue nei pochi minuti in cui riesce a chiudere gli occhi, aggrappata al cuscino. Gianni è stato qui, ha poggiato la sua nuca su questo guanciale, dove rimane ancora l'impronta della sua testa; sulla federa, odore di sapone di Marsiglia, quello che passano ai militari, ai tenenti come lui. Pure se lui non si cura di queste frivolezze. "Vivere è la lotta, il rischio, la tenacia" le ha ripetuto sempre, negli ultimi giorni passati fianco a fianco, citando i motti del Duce. Glielo ha ribadito ancora una volta prima di partire, un paio di giorni fa. "E l'amore? Cos'è vivere senza amore?" avrebbe voluto osare lei, allungando il collo per guardarlo un'ultima volta in quei suoi occhi impenetrabili come castagne, mentre si congedavano davanti al grande cancello. Ma subito si è sentita stupida, una sciocca ragazzina romantica estranea alla guerra, estranea all'entusiasmo dei discorsi del Duce alla radio, preoccupata solo della messa in piega dei suoi capelli chiari o dei collant smagliati. Sarebbe stata disposta ad abbandonare il castello, riparo sicuro per lei e la sua famiglia e a nascondersi con lui, vagabondare da fuggiasca, pur di restargli per sempre vicino e poter ammirare ogni giorno il suo viso pulito e armonioso. Ma con lui ha continuato a recitare la sua parte di donna forte e fedele al fascio: "Chi si pone delle mete deve avere il coraggio di raggiungerle".

Ha imparato anche lei a declamare gli incitamenti del Duce: "La Patria ha bisogno di uomini come te, di combattenti col tuo ardore", gli ha sussurrato, gettandogli le braccia al collo e obbligandosi a non piangere.

«È arrivato il momento di andare» ha annunciato Gianni; le ha cinto la vita e l'ha tenuta stretta, indugiando, contraddicendo coi gesti le sue parole. I suoi occhi sono arrossati: la responsabilità degli addestramenti nella Divisione San Marco, i suoi ventitré anni che pesano come baionette cariche, la mancanza di sonno.

«L'addestramento si è concluso, con la mia unità verremo spediti a Varazze, in provincia di Savona, con l'incarico di proteggere le vie di comunicazione e contrastare la resistenza».

Sonia si è rannicchiata contro la sua giubba militare, trema nello scialle di lana bianca che le avvolge le spalle, sente che il momento è arrivato, sa che quello è un addio e allora suggerisce: «E se tu restassi...?» Ecco, l'ha detto e ora il suo Gianni l'allontanerà da sé scandalizzato, offeso, per aver anche solo pensato che lui possa venir meno al suo dovere! E invece Gianni affonda in un sospiro il viso tra i suoi capelli scoperti: «Non mi ameresti più, rimarresti delusa dalla mia codardia».

Sonia si scosta da lui un poco. «No, no! Ti sbagli! Ti amerei sempre, a qualunque condizione».

«All'inizio, forse, ma poi non avresti più alcuna stima di me».

Piange Sonia, piange, infine, perché a questa guerra che non sente sua sta sacrificando troppo.

«Prima o poi la guerra si concluderà e allora torneremo insieme» la rassicura lui, togliendosi un guanto per asciugarle le lacrime. Dopo, non le resta di lui che un'impronta su un cuscino.

Savona, fine Settembre 1944

Appare all'improvviso sovrapponendosi con la sua

zona d'ombra alla luce del sole, un'aquila. Nel becco qualcosa. Incombe sopra di lui con lentezza, via via più vicina, più grande, più spietata. Racchiusa nell'apertura delle sue grosse ali piumate, una premonizione di gelo. Gianni rabbrivisce, si agita, lui che non ha paura né degli uomini né delle armi. Vorrebbe strisciare contro il suolo su cui è disteso e sottrarsi al rapace ma non riesce a muoversi, il suo corpo non gli risponde e l'uccello lo sa, sente che quel giovane è la sua preda. E mentre scende sopra di lui lo fissa e il suo sguardo cresce ed è talmente vicino che ora Gianni riesce a distinguere la cosa che il rapace stringe nel becco: sono i suoi occhi. Il tenente urla, finalmente i suoi muscoli rispondono, finalmente può mettersi a sedere e, mentre cambia posizione, l'aquila scompare.

Gianni spalanca gli occhi, che sono ancora al loro posto, l'incubo lo ha lasciato sudato e scosso. "La fedeltà è più forte del fuoco". Quelle stesse parole, che fino a pochi giorni prima gli risuonavano a chiare lettere cubitali nella testa, ora gli arrivano smorzate, pronunciate sottovoce, soffocate sotto un mucchio di coperte sporche e lacere. La verità è che non sa più chi è né da che parte stare, si sente come se davvero avesse perduto la capacità di vedere e le cose gli appaiono sfocate e la verità un'opinione: l'accampamento grigio, le uniformi monocrome del suo battaglione, il sacco a pelo dentro il quale sta disteso, gli risultano immagini vuote, come vuoto è il suo spirito di combattente. Colpa di quel Nino, quel marò, sì, quello col quale ha arrotolato e condiviso il tabacco durante il viaggio di ritorno dalla Germania, che gli ha riempito la testa di chiacchiere.

«L'importante è tornare in Italia» gli ha detto, «poi potremo decidere il da farsi».

E una volta in Italia, Gianni ha scoperto che la gente è stufa della guerra e che molti militari si stanno unendo ai civili per la resistenza. Pure Nino si è stufato della guerra, glielo ha confidato la sera prima, quando hanno mangiato i fagioli stantii che hanno distribuito al loro battaglione. Anzi gli ha rivelato di più, gli ha detto che sta valutando di passare dalla parte dei partigiani, pensa che l'esercito italiano sia messo veramente male per resistere ancora, desidera solo arrivare alla parola *fine* e poter tornare alla sua casa in Sicilia, sul mare.

Gianni si stropiccia gli occhi, si mette in piedi al suono della tromba che annuncia l'alba, s'infilta gli stivaloni. Nemmeno lui ne può più, della guerra e degli stivaloni! Vuole tornarsene a Morcone, magari con Sonia. Mentre scendeva dal treno che lo riconduceva nella sua patria, ha incontrato una ragazza bionda con un bambino, ha avuto un sussulto, per un momento ha pensato che potesse trattarsi di lei e ha immaginato di farsi una famiglia sua. Si è sentito quasi ingenuo a ipotizzare d'aver dei figli, così in mezzo a una guerra; ventitré anni sono pochi eppure gli premono addosso quanto un muro. È giunto il momento di decidere.

8 ottobre 1944, stabilimento Cokitalia

Hanno neutralizzato le sentinelle, un paio in tutto, sorprendendole alle spalle; imbavagliate, disarmate e legate, se ne staranno buone per un po' finché quelli del turno di giorno non verranno a liberarle. Il comandante Ninček ha avvisato di non usare la violenza se non è necessario. È lui a guidare l'incursione; la sua Brigata è il V Distaccamento Bocci. Tra i partigiani, alcuni marò, due dei quali incaricati di isolare le linee telefoniche. La notte è nera come il fascio; il pericolo, tagliente come la

lingua dei tedeschi. Ninček e i suoi uomini invadono lo stabilimento per la produzione di esplosivi, a quell'ora di notte semideserto. Vuole portare personalmente a compimento la missione. Alla fine ha deciso, per sé ha riservato la parte più rischiosa ma va bene così, l'audacia e la scaltrezza non gli sono mai mancate. E l'agilità; con un balzo scavalca il recinto di ferro che custodisce i serbatoi di benzina destinati ai tedeschi, gli stivali segnalano con un tonfo la sua presenza e subito cani gli abbaiano contro: rottweiler! Ninček li sa riconoscere anche al buio: sangue freddo e colpi di fucile per tenerli a bada e, poco dopo, la sua ombra, rasentando il recinto, raggiunge i serbatoi. Non ha molto tempo per pensare mentre apre i rubinetti, il liquido scuro che se ne riversa fuori impregna già il suolo e i suoi pensieri. In mezzo al nero spunta il pensiero di Sonia, pulito come una piuma bianca. Già, Sonia: che direbbe di lui, nome in codice Ninček? Aperto l'ultimo rubinetto, Gianni scappa via, con un paio di balzi le sue lunghe gambe scattano di nuovo al di fuori della recinzione. Lontano da lui rumori di spari, Ninček sente che non fanno tanto fragore quanto il dolore per aver tradito gli ideali della sua fidanzata.

Lubiana, gennaio 1944

Dolore puro. Dolore puro è per Sonia starsene rintanata nei sotterranei di un castello mentre fuori divampa la guerriglia. È sentire bussare i soldati tedeschi, avanzare coi loro stivaloni neri in cerca di partigiani e trattenere il respiro, mentre sa che suo padre è tra i ricercati. Dolore puro è: nessuna notizia di Gianni, nessuna speranza di vederlo, l'idea che lui stia ancora dall'altra parte mentre la sua famiglia è passata alla resistenza.

Il rombo di un camion che riparte, la speranza che i soldati si stiano allontanando a mani vuote, il respiro che riprende il suo ritmo. C'è un nascondiglio nel muro, occultate da un paio di mattoni poche copie di un ciclostilato che porta il titolo "Pioggia e vento". È un giornale di brigata, denuncia i misfatti dei tedeschi e le imprese della resistenza. Appartengono a suo padre, è stato lui a mostrarglieli. Ma suo padre non è più qui, si è unito a una squadra di partigiani. Lei lo sfoglia; ne ha letto e riletto le sottili pagine sino a sguaiarle e ogni volta le sembra di avvicinarsi un po' di più a lui. Da qualche giorno le è balzato agli occhi il nome del redattore: Ninček. Ci si arrovela su, sente che rappresenta qualcosa di più che un insieme di lettere in fila e ora finalmente capisce! Cucito nella fodera del suo logoro cappotto, è nascosto un disegno di Gianni; glielo ha lasciato sotto il guanciale la notte della sua partenza. Non ha bisogno di riprenderlo in mano Sonia, per ricordarsi com'è fatto, con gli occhi della mente traccia i contorni dell'intero schizzo: una casa con un portoncino sul quale sono scritti i loro due nomi. In basso una firma in corsivo: *Ninček*. L'intuizione è sempre sorprendente: "Dunque lui già sapeva" riflette Sonia "che avrebbe preso quell'altra strada!" Ma non le importa quando, non le importa il perché; corre di sopra, incurante del pericolo, salendo a due a due i numerosi gradini che la separano dalla sua stanza da letto. Dall'armadio recupera un cuscino, se lo avvicina alla guancia, gli occhi sono socchiusi. "Ninček è stato qui" si dice; c'è ancora l'impronta della sua nuca sul cuscino, proprio lì dove ora scivolano le sue lacrime.

Gianni Iannelli è nato a Morcone nel 1921 e morto a Varazze il 28/11/1944.



Studio Tecnico
Geom. Emiliano De Palma
Topografia
Progettazione
Consulenza d'impresa
C.da Piana, 191 - Morcone (BN)
Tel. 0824 956129 - Fax 0824 093115
Cell. 3475717229

Fantasy
di Elena Rinaldi
Bomboniere - Partecipazioni
Articoli da regalo
Via Roma, 70 - Morcone (BN)
www.fantasyidearegalo.it

Nel cuore del borgo
STORICO BAR
di Marino Lamolinara
Corso Italia, 157 - Morcone (BN)

Bar - Tavola calda
AMORE SALVATORE
Contrada Piana, 60 - Morcone (BN)
Tel. 0824 1743179 - 338.8052260

NUNZIA'
CENTRO ESTETICO
Si effettuano trattamenti
di luce pulsata
Via dei Caraceni, 42 - Morcone (BN)
Tel. 0824 957569

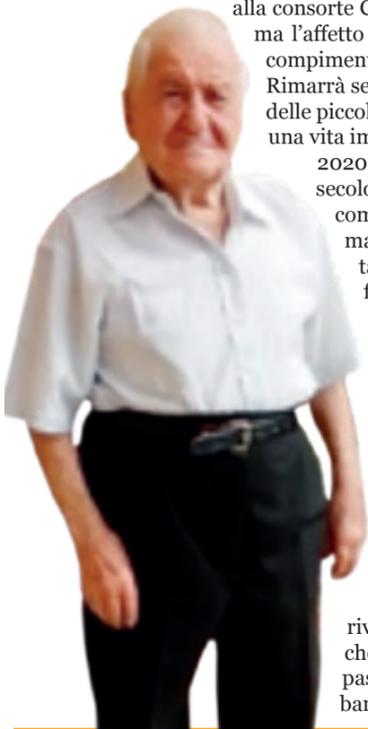
Agenzia di assicurazioni
IANIRO LUANA
Tel. 0824 956530
Cell. 333 1096836
Via Piana, 50 - Morcone (BN)

FULL ARMY
V.le dei Sanniti, 7 - Morcone (BN)
Tel. 0824 957632

La dipartita di Vittorio Lombardi

di Luca Velardo

1915. L'Italia subiva la pressione austriaca sul fronte ormai già da qualche mese, quando, il 16 novembre, apriva per la prima volta gli occhi sul mondo Vittorio Nicolino Lombardi, figlio di Giuseppe e Immacolata Coscia. Una vita che, definire longeva sarebbe riduttivo, si sarebbe dipanata dinanzi a lui offrendogli le gioie più grandi e rendendo la popolazione morconese spesso orgogliosa dei traguardi del suo concittadino. Arruolatosi nell'Aeronautica nel 1936 come volontario, si distinse subito grazie alla sua passione per la meccanica, guadagnandosi la fiducia dei suoi superiori; in vesti militari visse anche da vicino il Secondo Conflitto Mondiale, rendendosi parte attiva nella difesa della Patria. Congedato definitivamente dalle armi nel 1971, si ritirò a vita privata nella sua terra natia assieme alla consorte Carmela Bettini, accaduto dal calore della famiglia. Il destino non gli riserverà una discendenza, ma l'affetto di tutti i parenti, vicini e lontani, sarà sempre presente. L'unità familiare verrà rinsaldata al compimento del centesimo anno d'età, festeggiato sotto la benedizione del parroco Don Nicola Gagliardi. Rimarrà sempre attivo, nonostante i problemi di udito; amerà occuparsi in prima persona delle faccende e delle piccole mansioni domestiche; la sua memoria si dimostrerà sempre brillante, conservando i ricordi di una vita impressi a fuoco nella prodigiosa mente.



2020. A pochi giorni dall'inizio della nuova decade del ventunesimo secolo, Morcone piange. Piange la scomparsa di un cittadino, di un combattente, di un amico. Vittorio Lombardi "Cancelléri" è venuto a mancare la notte del 6 gennaio, alla veneranda età di 104 anni, portando con sé decenni di memorie, di sogni, di vita vissuta. Ma la sua forza vitale sarà sempre contagiosa, la sua voglia di vivere scorrerà sempre in tutti coloro che hanno avuto la fortuna di incontrarlo. Eppure, il suo velo di gioia nascondeva un fondo di malinconia, forse uno strato mai svelato di tristezze e del peso degli anni. Ricordo ancora quando lo incontrai per la prima volta, appena saputo del vincolo di sangue che ci univa, e mi sentii dire, tra l'ironico e il mesto, che, dopotutto, forse il tristo mietitore si era dimenticato di lui. È proprio per questo, per tutto ciò che il suo carattere celava e palesava, per il meraviglioso esempio di vita che è stato per tutti, che gli dedico il mio saluto e, rivolgendomi all'affranta vedova, a lei e ai parenti tutti che si stringono in questo momento di cordoglio, rivolgo le mie più sentite condoglianze, nella speranza che possano trovare conforto nel ricordo dei bei momenti passati insieme alla straordinaria figura di Vittorio Lombardi.



Addio, fratello caro

di Arnaldo Procaccini

Lealtà e trasparenza nel comune agire, i caratteri che più di altri distinguono nel corso dell'esistenza terrena, l'amicizia, il trasporto verso l'altro, i valori che elevano nell'alternarsi delle stagioni. Sono le realtà a cui tener fede, le linee guida da seguire in un'entità assai fragile, da potenziare nel tempo, attraverso perseveranza e senso di responsabilità.

Sei stato eroe audace in tal senso Benito, combattente generoso, comunque proteso ad affrontare con piglio le eventualità del presente. Non ti sei concesso tregue, sempre in prima linea sul campo di battaglia, a far fronte alle avversità in agguato. Fiero del tuo stato, hai pianificato il cammino attraverso studio profondo, necessario trampolino di lancio, per elevarti, per poter affrontare il domani al riparo da inquietudini e sensi di colpa. L'estraneità a vincoli che riducono, il tuo credo, nel desiderio di voler perseguire il percorso a testa alta, in assenza di stati che mortificano.

Docente scrupoloso e compito presso le scuole elementari, quale base di partenza verso mete più ambite nella scalata al sapere. Come da connaturato trasporto, la "laurea in pedagogia", il profondo aggiornarti in ogni direzione, per la più ampia apertura ver-

so l'altro. La famiglia (il solerte riguardo allo stato di ciascun componente l'insieme degli affetti che uniscono), l'interesse maggior motivo di intime sollecitazioni. Infinito il tormento da un legame che si dissolve anzitempo, lascia il segno profondo che non trova ristoro nel cammino che resta. Continua la sfida agli eventi con grinta crescente, non ci sono resistenze che tengano, sempre più in là nelle arrampicate, nell'inutile tentativo di voler rimarginare una lacerazione che non trova sollievo. A por fine all'intenso travaglio, la sopraggiunta infermità, il progressivo affievolirsi della grinta che sorregge, fino all'impetoso epilogo. Che il triste distacco da quaggiù, possa essere colmato, appagato dal ricongiungimento lassù, con chi ti ha preceduto, ti è tanto mancato. Riposa in pace fratello caro, campione di linearità, in un percorso assai contorto, grazie degli insegnamenti profusi, sapremo farne tesoro.

Venerdì 6 dicembre il rito funebre, presso il locale Convento dei Frati Cappuccini. Sentite condoglianze, a chi ti ha stimato nel tempo, ha condiviso il tuo stato nei momenti che esaltano, come in quelli che deprimono, è un pezzo di storia che ha compiuto il suo corso.

"SAN PIO" BENEVENTO Sinergismo Ospedale-Territorio

di Antonio Froncillo

"Sinergismo Ospedale-Territorio" nel moderno disegno di una rete assistenziale, che ponga al centro i bisogni dei pazienti, soprattutto di quelli particolarmente "fragili" è stato l'argomento del workshop accreditato ECM, organizzato presso la sala convegni del Presidio Ospedaliero "G. Rummo", per venerdì 20 dicembre dall'Azienda Ospedaliera "San Pio" di Benevento, guidata dal direttore generale, dott. Mario Nicola Vittorio Ferrante.

Un'intensa giornata di lavoro che, coordinata dal direttore sanitario dell'Azienda Ospedaliera sannita, dott. Giovanni Di Santo, ha puntato all'aggiornamento e al dialogo tra i vari attori che operano nel campo della Sanità, al fine dell'instaurazione di un rapporto più stretto e collaborativo, teso a far convergere le rispettive professionalità ed energie e le diverse articolazioni dei servizi, seppur con responsabilità diversificate, sull'obiettivo comune di uno strutturato ed interconnesso coordinamento, a garanzia di un'efficace ed efficiente gestione del paziente in tutte le fasi della malattia.

Si tratta di uno snodo cruciale, di un'autentica pietra miliare per la realizzazione di una moderna sanità, sulla base delle linee del Decreto Legge n. 158 del 13 settembre 2012, cosiddetto Decreto omnibus, messo a punto dall'allora Ministro della Salute, on. Renato Balduzzi, che ha, tra l'altro, previsto la realizzazione di un'organizzazione (sistema) clinico-assistenziale a reticolo.

"La rete clinico-assistenziale - ha spiegato il dott. Di Santo nella locandina del simposio - rappresenta un modello organizzativo che assicura la presa in carico del paziente, mettendolo in relazione con 'modalità coordinate' professionisti, strutture e servizi che erogano interventi sanitari e socio-sanitari di tipologie e livelli diversi nel rispetto della continuità assistenziale e dell'appropriatezza clinica e organizzativa".

"Nel panorama di un moderno ed efficace discorso terapeutico - ha affermato il direttore generale, dott. Mario Ferrante - non possono esserci dei compartimenti stagno, ma la medicina di base, con la sua preziosa e scientifica conoscenza degli aspetti della malattia legati al vissuto personale, l'ambulatorio per le cure specialistiche, l'ospedale per la gestione delle patologie acute, di nuovo il medico di base ed i servizi infermieristici per il trattamento domiciliare post degenza, le strutture residenziali sanitarie e quelle socio-assistenziali si pongono, pur con responsabilità diverse, come elementi, puzzle di un medesimo, composito quadro, anelli di un'unica, integrata catena, in un discorso di continuità assistenziale, per un approccio globale al paziente".

Il programma del convegno del "San Pio", al quale, col direttore generale Ferrante, hanno portato il saluto le massime personalità della sanità campana, dal coordinatore regionale, dott. Antonio Postiglione, al Consigliere per la Salute del Governatore, dott. Enrico Coscioni, ha previsto, suddivisi in tre macro-aree, la trattazione di tutti gli aspetti della problematica sul tappeto.

Numerose le relazioni, tutte affidate ad eminenti esperti, che hanno fornito un quadro esaustivo di quella che sarà l'organizzazione sanitaria integrata del prossimo futuro.

PONTELANDOLFO Salvatore Griffini alfiere della solidarietà

di Gabriele Palladino



Fiorella De Michele e suor Miriam

È stato Salvatore Griffini, alfiere di solidarietà, sostenuto dalla Comunità Parrocchiale del SS. Salvatore, sotto la spinta emotiva delle associazioni del territorio, con il patrocinio del Comune, con il contributo imprescindibile e prezioso di suor Miriam De Michele e la supervisione di suor Orsolina Griffini, a dare l'input a una due giorni di raccolta fondi in favore delle popolazioni albanesi colpite dal violento terremoto del 26 novembre dell'anno appena trascorso.

Nella serata di apertura, abilmente condotta da Fiorella De Michele, sempre più disinvolta e padrona della scena, la testimonianza di suor Miriam, sbarcata in terra albanese all'indomani dell'evento catastrofico, portando in quei luoghi aiuti alimentari e conforto, ha toccato profondamente il cuore della gente accorsa numerosa a occupare la sala Papa Giovanni Paolo II in ogni ordine di posto. Comunità sfigurate dal crollo delle case, famiglie all'adiaccio senza tetto, sfollati in cerca di alloggio, tendopoli invase dal fango, un Paese precipitato nella paura e nel caos è il quadro drammatico che si è presentato agli occhi di suor Miriam appena messo piede nel Paese delle Aquile.

Le immagini forti del report fotografico, le sue parole intensamente profonde, hanno volato in alto, come la grande aquila che guardava e guidava dal cielo il giovane invincibile eroe di mille

imprese, incoronato re con il nome di Shqipëtar (albanese, che vuol dire figlio dell'aquila), al quale aveva donato l'acutezza dei suoi occhi e la potente forza delle sue ali per aver salvato il piccolo pennuto suo figlio dal morso letale del serpente velenoso.

Come già accaduto in simili occasioni, Pontelandolfo non ha esitato un attimo, ha risposto "Presente!" all'appello di Salvatore, aprendo le porte di casa ai bisognosi. Due in particolare sono stati gli episodi che hanno colpito la suora nella confusione albanese post sisma: il sorriso di una bambina esternato per aver goduto per la prima volta di una gradevole doccia calda e la dignità e lo spirito di fratellanza e di amore per il prossimo di un povero vecchio. Ha raccontato suor Miriam che l'onesto buon uomo, seduto sul gradino dell'uscio dell'umile sua casa di campagna, nel mentre la religiosa pontelandolfese si accinge a porgergli un sacchetto con dentro degli alimenti, senza scomporsi e con grande dignità, ha detto: "da me sono già passati, andate più avanti, altre famiglie bisognose attendono un aiuto". È stato questo il momento tipico della sua esperienza in terra albanese, una luce accesa nelle tenebre della tragedia. Potremmo dire tante cose in proposito, ma ci rendiamo conto che ogni commento sarebbe superfluo; possiamo solo riflettere e allora riflettiamo, gente, rileggiamo quelle parole con attenzione! Alla fine qualcosa ci avranno insegnato.

ARREDAMENTI ROMANELLO
Via degli Italicci - Morcone (BN)
Tel. 0824 956312
www.arredamentiromanello.it

R
FRATELLI RINALDI
Via Roma - Morcone (BN)

DOLCE VITA
Via Roma - Morcone (BN)

ALL DESIGN
Via Roma - Morcone (BN)

IMS
STAMPAGGIO E ASSEMBLAGGIO
MATERIE PLASTICHE
PRODUZIONE ARTICOLI EDILI
Zona Ind. Le Morcone (BN)
Tel. 0824 955131 - Fax 0824 955936

Delizie SOTTOZERO
Via degli Italicci, 74
82026 MORCONE (BN)
Tel. 3202745008

Officine Grafiche
Via Roma - Morcone (BN)

ROSARIO CAPOZZI
Lavorazione marmi, pietre e graniti
C.da Piana, 382 - Morcone (BN)
Cell. 328 6787258

Per educare un bambino serve un intero villaggio

di Fra Luigi M. Lavecchia

Il titolo del presente contributo riguarda un proverbio africano di indiscussa sapienza, che mette in evidenza l'importanza della formazione e educazione del bambino, ma chiamando in causa tutto intero il villaggio in cui vi abita, (non solo i genitori). La sapienza africana ci ricorda che nel processo educativo tutti hanno un proprio ruolo, che concorre a tracciare un sano percorso del bambino verso l'età adulta, per poter assumersi responsabilità dovute, al fine di costruire una storia nuova, più a dimensione di uomo.

Il momento storico che stiamo vivendo a livello mondiale, come anche nazionale e locale, attesta quanto sia vero tutto ciò. Lo scorso 12 settembre papa Francesco lo ha codificato in un videomessaggio, in cui manifestava l'intenzione di celebrare un evento mondiale dedito proprio all'emergenza educativa, dal titolo "Ricostruiamo il patto educativo globale". Impressionato dal proverbio africano, papa Bergoglio è più che mai convinto che attualmente urge garantire alle giovani generazioni un villaggio educativo, capace di assicurare gli elementi primi e indispensabili per la formazione personale, sociale. Il pontefice non si esime dal denunciare che al momento il "villaggio dell'educazione" è pressoché inesistente; va costruito.

In detto evento mondiale sono invitate in modo particolare le personalità più significative del mondo politico, culturale religioso, finalizzato a garantire il bene comune, avendo come destinatari privilegiati i giovani, oltre che gli uomini di buona volontà. I giovani necessitano di un futuro migliore. Va loro garantita l'interrelazione e il dialogo tra le generazioni. Ancor più, necessitano di avere una casa comune solida e sicura, godendo di un contesto ambientale sano, bonificato da tutte le minacce di morte o di compromissione della vita.

L'obiettivo pensato dal Pontefice è una "convergenza globale per un'educazione che sappia farsi portatrice di un'alleanza tra tutte le componenti della persona: tra lo studio e la vita; tra le generazioni; tra i docenti, gli studenti, le famiglie e la società civile con le sue espressioni intellettuali, scientifiche, artistiche, sportive, politiche, imprenditoriali e solidali. Un'alleanza tra gli abitanti della Terra e la casa comune", alla quale dobbiamo cura e rispetto. Un'alleanza generatrice di pace, giustizia e accoglienza tra tutti i popoli della famiglia umana nonché di dialogo tra le religioni". L'urgenza educativa postula in modo perentorio



il "bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna".

Stiamo vivendo, dice il pontefice, cambiamenti epocali (da non confondersi con epoca dei cambiamenti). Dobbiamo ammettere che tali cambiamenti ci stanno trovando sostanzialmente impreparati. Le cose ci succedono, ma non le viviamo, perciò ci passano sopra senza coinvolgerci, motivarci, interrogarci. I dati di fatto di fronte a cui ci ritroviamo ci sfuggono nel loro senso e significato e ci abbandonano in una landa di interrogativi, che spesso vengono ignorati e dribblati.

Guardiamo a casa nostra: sarebbe bene interrogarsi sullo stato attuale della nostra cittadina in fatto di relazioni, di personalità, di progetti e proposte educative, di eredità culturali e sapienziali atte a sostenere le nuove generazioni e a perpetrare il processo di continuità che rende ininterrotto nel tempo lo specifico di Morcone.

Sembra opportuno domandarsi cosa si sta facendo come paese intero per la formazione dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Come si sta custodendo la sapienza antica dei nostri anziani, che è sempre attuale e ha sempre da offrire una parola giusta al

momento giusto. Forse anche Morcone sta soffrendo della frattura dialogica e relazionale tra giovani adulti, cultura e vita, fede e studio o ricerca scientifica?

Non del tutto fuori luogo sarebbe indagare se esista ancora il senso di appartenenza, di comunità, di identità sociale e culturale, tali da poter dire al mondo che il morconese puro esiste ancora, che non è stato adulterato da interferenze esterne che abbiano sbiadito, fino all'invisibilità, i tratti autoctoni, specifici. Probabilmente il moto che si coltiva da parte delle nuove generazioni è di evasione, fuga, trapianto vero e proprio dalle proprie radici per essere innestati in contesti diversi e tessuti sociali e caratteriali alternativi. Se così è, Morcone lentamente si va spegnendo, il suo respiro di vita assume il ritmo nostalgico di un tempo che fu, non permettendo al tempo che è di vivere e di esprimersi in tutta la sua stupefacenza.

In un'epoca di divisioni, in uno scenario di dispute e beghe varie, che spesso fanno dell'inutile, probabilmente anche Morcone deve porre in atto il patto educativo globale che veda le varie parti che danno vita alla città cooperare per il bene comune dei nostri giovani. È necessario rendersi conto che non è più il tempo dei conflitti, delle supremazie, del colonialismo di vario genere intenti a conquistare spazi e visibilità, a danno di un autentico servizio. Oggi è vincente il lavoro d'équipe, l'economia del dialogo, l'armonia derivante dall'esecuzione dello stesso spartito, che è il bene comune, dei giovani e della città, ove ogni strumento è chiamato ad essere sé stesso, però ad interpretare bene la propria parte, per dare lustro all'esecuzione.

Urge il dialogo, l'incontro, la concertazione, la disamina seria e obiettiva delle problematiche riguardanti la nostra comunità, ma, molto di più, delle potenzialità di cui la nostra gente, cultura e tradizione sono capaci. Non succeda che si passi alla storia come coloro i quali hanno saputo più abortire per incuria, irresponsabilità, incapacità, anziché custodire, far crescere e portare alla luce ciò che si è formato nel grembo di ciascuno e della comunità. Educare non vuol dire omologare, plagiare, condizionare..., ma portar fuori ciò che esiste, ma che è riposto dentro.

Sarebbe davvero bello poter giungere ad un punto di onestà intellettuale, filosofica, esistenziale, politica, religiosa in cui si possa dire: da solo non posso farcela, ho bisogno di tutti voi! Così scatta l'ora della rinascita, del nuovo inizio!

Il *New York Times* mette il Molise fra le 52 mete da visitare nel 2020 ed è la rivincita della regione che ha il record negativo in tutte le classifiche sul turismo, oltre che su natalità, disoccupazione, spopolamento. Finora la fama non era granché. "Il Molise non esiste" è addirittura un refrain complottista che gira sul web con teorie strampalate, tipo che sia un luogo immaginario, "creato da uno stupratore e spacciatore per attribuire i suoi misfatti ai mitologici molisani". Un video del 2015 intitolato appunto "il Molise non esiste", ha oltre 1.600.000 visualizzazioni su you tube e anche Maurizio Crozza si è esibito in una gag sul tema. Sono inafferrabili anche i dati sul turismo: nel 2017, le notti trascorse in albergo sarebbero state 42.197 per l'Eurostat e 131mila per Confartigianato. In generale, le presenze sono circa 450mila l'anno e, come rileva l'Istat, solo l'8% sono di stranieri. Invece, a sorpresa, per il *New York Times*, il Molise è 37esimo nella lista delle mete imperdibili. Prima è Washington, settima la Sicilia, 51esima Urbino. Il Molise, si spiega, piace perché è incontaminato e vi sopravvive l'Italia autentica. Piace per il Parco Nazionale, dove si avvistano gli orsi, e per quello del Matese con i suoi laghi. Piace la 'Ndocciata di Agnone, una processione di alte torce, o il festival Carrese di Ururi, un palio con buoi e cavalli.

Il quotidiano americano raccomanda di visitare anche il sito archeologico di Sapeinum che ha "terme e un foro bellissimo che rivaleggiano con Roma, ma senza la folla", e caldeggia i tratturi della transumanza, ora diventati patrimonio dell'Unesco e la Transiberiana d'Italia, un treno anni Venti, che va tra paesaggi mozzafiato. Meritano una segnalazione anche le spiagge di sabbia bianca di Termoli e Campomarino, il Castello di Campobasso e la Cattedrale di Isernia.

L'assessore al Turismo, Vincenzo Cotugno, eletto nel 2018, guarda al futuro con ottimismo: "Abbiamo varato il Piano Strategico per turismo e cultura e un bando da 20 milioni per progetti di micro ricettività, siamo una terra di piccoli borghi. Abbiamo ricevuto un finanziamento da 220milioni di cui 130 per valorizzare i tratturi".

Critici i trasporti: l'aeroporto non c'è; a Campobasso e Isernia arrivano solo i treni regionali; un'autostrada che colleghi quelle di Tirreno e Adriatico è giusto un desiderio. Intanto Cotugno punta al turismo di ritorno: "Abbiamo 305mila molisani qui e un milione nel mondo". Il più celebre è Robert De Niro: i nonni erano di Ferrazzano e il divo aveva detto "se vince Trump, torno in Molise", ma non si è ancora visto. Non torna neanche il cantante Tony Dallara, nato a Campobasso ed emigrato a Milano bambino: "Ci sono andato solo quando ho finanziato il restauro della Madonna del Monte. Da allora, mi invitano sempre per cantare" racconta "ma non mi fanno mai una vera offerta né ammettono, cuore in mano, che non possono pagare". L'ex magistrato Antonio Di Pietro, invece, è tornato a vivere a Montenero di Bisaccia: "Ne sono innamorato, arriva il vento del mare e vedo i monti della Maiella, ma posso starci perché mi guadagno il pane fuori: se dovessi campare dell'olio che produco, non vivrei. Capisco i giovani che se ne vanno". Una soluzione per far sopravvivere l'amato Molise lui l'avrebbe: "Sono per sole sette o otto regioni, più competitive nel mondo globalizzato: al Molise serve il coraggio di riunificarsi con l'Abruzzo". Insomma affinché il Molise che non esiste torni a esistere, bisognerebbe abolirlo, ma comunque ha senso visitarlo.

Dal *Corriere della Sera* dell'11 gennaio 2020

La rivincita del Molise

La "regione che non esiste" incoronata dal *New York Times* tra le mete dell'anno e il TG1 delle 20,00 del 10 gennaio rende nota la piacevole notizia



Sepino: il sito archeologico di Altifia

Impresa edile e stradale
Ciarlo Luigi & Domenico srl
326 6524186 - 0824 956281
C.da Piana, 62 - Morcone (BN)

PERUGINI COSTRUZIONI srl
Via Caudina, 4
82020 CAMPOLATTARO (BN)

Flower's Shop
L'arte dei Fiori
Via degli Italicci - Morcone (BN)
Tel. 0824 956432 - 334.1201453

AL VECCHIO MULINO
Ristorante
Allevamento
trote
Frantoio
Via Piana, 63 - Morcone (BN)
Tel. 0824 956319 - 347 1155469

DOMENICO PROZZO
IMPIANTI CIVILI
INDUSTRIALI
FOTOVOLTAICI
Tel. 334 8320228
Morcone (BN)

ELETTRA S.R.L.
Impiantistica generale
Condizionamento
Rinnovabili
Zona Ind. Morcone (BN)
Tel. 328 6624941
elettramaisrl@libero.it

Sesto Senso
Ceramica
Completano
Buffet
Catering
Pasta fresca
Integrità vegetale
Pasta
con fave e lupini
Via Molise - Campolattaro (BN)
Tel. 0824 858120
345 9399243

MORCONE Conclusa la bellissima stagione 2019 per il Tennis Club

di Alessandro Tanzillo

La settimana prenatalizia ha registrato l'ultimo appuntamento agonistico dell'anno, il torneo Tpra fit denominato "Shanghai".

La manifestazione, che si è svolta nella settimana prenatalizia, ha coinvolto ancora tanti atleti amatori provenienti da ogni parte della provincia che si sono dati battaglia sul campo coperto del Sant'Erasmo sia nel singolare che nel doppio misto.

Belle e avvincenti le due finali che hanno visto trionfare ancora una volta il bravo Mauro Iannelli del TC San Giorgio del Sannio contro Pascal Nardone del TC Morcone, risultato: 4, 2 - 4, 1. Nel doppio misto, ancora una vittoria per i nostri Floriana Perugini e Pasquale Barbieri che per il secondo anno consecutivo hanno vinto il memorial Barile in una bellissima finale contro la coppia-coniugi Gabriella Fasulo e Giuseppe Izzo, atleti del TC 2002 Benevento, risultato: 4, 2 - 4, 3.

Intanto non poteva mancare il momento di aggregazione molto significativo legato all'incontro conviviale di fine anno che quest'anno è stato organizzato presso l'Agriturismo Di Fiore. Circa settanta persone tra iscritti al Circolo e familiari hanno degustato, nella cena del 14 dicembre, le delizie dell'amica Carla che ci ha ricevuto con un Cuoppo fritto di entratura; a seguire un antipasto di salumi e formaggi vari con rustico e bruschetta; un primo piatto di Corioli morconesi con speck e noci seguito da una gustosa Zuppa di passaggio in barattolo; un secondo piatto di spalla di maialino al forno con funghi porcini e patate; frutta, dolce della casa seguito, a chiusura, da una brindisi beneaugurante per tutti noi e per le buone sorti del TC Morcone.

Una chiusura d'anno e di stagione agonistica con il botto. Auguri a tutti!

Inizio col botto: il secondo week-end di gennaio sono stati di scena i giovanissimi atleti provenienti dalla provincia per partecipare alla seconda tappa del Fit Junior Program.

Sabato 11 e domenica 12 gennaio si è tenuta presso il nostro circolo la seconda tappa provinciale del Fit Junior Program, per la categorie orange, green e super green.

Ampla partecipazione di tutti i circoli della provincia con i propri maestri e atleti.

Quasi cinquanta ragazzi hanno dato vita ad una intensa e bella giornata di sport e sano divertimento.

Un ringraziamento va a tutti i genitori che hanno seguito i propri ragazzi e a tutti i maestri, all'intero staff del TC Morcone, ai molteplici soci-amici che si prodigano per la riuscita delle varie attività e, infine, alla presidentessa Lina Pacelli, sempre presente ad ogni avvenimento.



Di nuovo in sella di Arnaldo Procaccini

Nei pronostici della vigilia, è anno sabbatico il 2020, in cui è attesa la generale riconciliazione con la Nazionale di calcio nel prossimo mese di giugno, in occasione della disputa degli europei.

Dopo tanta sofferenza, si torna a parlare di possibile ritorno, ma quanto trepidare alle spalle, in una sfida a senso unico, che non conosce alternanze. Tornando al trascorso non lontano, va considerato, in una realtà dove il gioco del calcio è pane quotidiano, per una Nazionale blasonata, di diritto tra l'élite della sfera di cuoio, già quattro volte "campione del mondo", l'eliminazione dalla fase finale della manifestazione più attesa e seguita in ogni angolo del pianeta, è smacco che deprime, difficile da digerire. Lascia il segno nel tempo, in particolare in chi vive lo sport con passione, ed alto senso di appartenenza. Come in ogni manifestazione popolare di interesse collettivo, l'anticipata uscita di scena, è tempesta che abbatte, porta scompiglio, trascina via con sé l'intera impalcatura che la sorregge. L'indomani, quando gli effetti si placano, la ripresa è da zero, la ricostruzione è dalle fondamenta. Considerare il disappunto, da parte dei sostenitori del calcio, all'avvenuta eliminazione della "Nazionale di calcio", dal "Mondiale di Russia 2018", ad opera della non irresistibile Svezia. Inevitabile conseguenza, tutti a casa i responsabili del momento, dal Commissario Tecnico Gianpiero Ventura, all'intero staff dirigenziale, il ricambio è totale. Diversi, nell'immediato, i nomi ventilati di tecnici candidati alla guida degli "azzurri". Infine la scelta cade su Roberto Mancini, personaggio

ambizioso, dal carattere forte, con vasta esperienza in campo internazionale, come calciatore prima (centrocampista fantasioso), poi quale allenatore scrupoloso, alla ricerca del successo. Coerente con il convincimento che non basta il singolo fuoriclasse per fare la squadra, il tecnico "della rinascita" punta su buoni calciatori, fortemente motivati dal progetto in cui hanno fede, da realizzare. Con certissimo impegno, perseveranza e spirito di sacrificio, dà corso al severo iter, mette in campo esperienze vissute, da difendere nell'intero arco dei restanti minuti da giocare, senza concedere nulla allo spettacolo, finalità che al contrario, caratterizza la gara. Gioco veloce e divertente al contrario nella nuova era, con formazione essenzialmente a propulsione offensiva, alla ricerca della finalizzazione, fase ultima che esalta la folla, conduce al miglior risultato. Nell'immediato, obiettivo perseguito da raggiungere, la qualificazione alla fase finale "dell'Europeo 2020" (questa volta itinerante, senza sede fissa nel "paese organizzatore"), opportunità da non poter fallire, volendo partire col piede giusto, nella nuova era calcistica. Ciò, per non perdere di credibilità, anche se va considerato che i risultati per l'Italia nelle competizioni europee passate, sono decisamente deludenti: soltanto una notte di gloria nel 1968, quando la Naziona-

le alzò trionfante al cielo il trofeo continentale. Mentre in altre due occasioni, nel 2000 e nel 2012, le opportunità sfuggono negli incontri di finale. Nell'immediato, formazioni da battere nel proprio girone, nelle qualificazioni a cui va il riferimento: Finlandia, Grecia, Bosnia, Armenia e Liechtenstein. Senza tentennamenti, la missione va in porto col massimo dei voti, 10 su 10, col minimo sforzo. Nelle dieci gare disputate, l'Italia precede le antagoniste con ben 30 punti all'attivo, segue la Finlandia a quota 18, più staccate le altre. Con undici vittorie consecutive: 10 negli europei, ed una in amichevole, supera il primato di vittorie consecutive detenuto dal tecnico Vittorio Pozzo (trionfante nei campionati mondiali del 1934 e del 1938), fermatosi a quota dieci. Non è impresa da sottovalutare, poiché nelle competizioni che contano, ogni squadra va in campo per ottenere il massimo risultato, indipendentemente dalla più o meno validità del diretto avversario. Ritorna la fiducia negli estimatori del gioco del calcio, lievitano le quotazioni della Nazionale nelle stime mondiali, ma quanto lavoro pregresso, alla ricerca di un organico da allestire e potenziare nel morale. Pur in un clima di totale sfiducia, la scommessa è sui giovani, previa rimozione dell'handicap depressivo ereditato dalla vecchia gestione, ed attivazione al contrario, del pensiero positivo.

Punto focale, base di partenza, è ricaricare l'ambiente delle reali possibilità di successo, attraverso fiducia ed autostima. Lavoro per vincere Europei e Mondiali, la convinzione espressa

dal tecnico Roberto Mancini, nelle tante interviste rilasciate, prima e dopo ogni gara disputata. Nelle convocazioni fin qui, le scelte puntano essenzialmente sulla tecnica: in campo calciatori garanzia di una Nazionale che lotta, fa punti, attraverso agonismo ed entusiasmo, com'è nelle pretese del gioco moderno. Solamente due, i calciatori di provata esperienza: Giorgio Chiellini e Leonardo Bonucci, entrambi difensori, tutti gli altri, giovani ai tanti, desiderosi di esprimersi al meglio, alla ricerca di gloria. Ultimo tassello inserito in un organico già valido (chiamato dal tecnico della Nazionale a Coverciano, ancora prima che debuttasse in serie "A"), Nicolò Zaniolo. Giovane talento della Roma che nel debutto in Nazionale nell'incontro di lunedì 18 novembre a Palermo, opposti all'Armenia, vinto per 9-1, è autore di una doppietta. Dimostrazione di validità, nel ruolo prima di esterno offensivo e quindi di centrocampista. Scontato il proprio inserimento nella lista dei 23 che andranno all'Europeo 2020, non ancora del tutto definita. Ancora in predicato tra gli attaccanti, la possibile convocazione di Balotelli, Orsolini, Berardi, Kean ed El Shaarawy. A qualificazione avvenuta alla fase finale degli Europei, il tecnico della Nazionale è adesso in cerca di test di più elevata validità. Nel prossimo mese di marzo, prima dell'inizio della manifestazione, possibili amichevoli con le quotate nazionali dell'Inghilterra ed "i campioni del Mondo in carica" della Francia. Massime le aspirazioni, legittime le attese di possibile successo finale: al rettangolo di gioco l'attesa risposta!

AUTOFFICINA
PILLA CARMINE DIEGO
MECCATRONICO
Diagnosi computerizzata
Convergenza computerizzata
Ricarica aria condizionata
 VENDITA
 GOMME
(Tutti i tipi di marche)



C.da Montagna, 95 - Morcone (BN)
Tel. 0824 957374 - 348.3466117

CASEIFICIO FORTUNATO GIUSEPPE



Formaggi prodotti con latte di alta qualità provenienti dall'omonima azienda agricola

Prodotti tipici locali e artigianali

Vini sfusi delle Cantine Sociali di Solopaca

Aperto tutti i giorni fino alle 20,00 (orario continuato)

Via Nicola Sala, 16 - Benevento - Cell. 340 8893158
S.S. 87 (km. 97) - Morcone (BN) - Tel. 0824 956122
azgfortunato@yahoo.it

S.O.G.E.S.I. s.r.l.



SOCIETÀ GESTIONE SERVIZI E IMPIANTI
MECCANICA INDUSTRIALE



Sede operativa: via Masseria della Signora, snc
Montesarchio (BN)
Tel. 0824 835443 - fax 0824 833624
sogesi.srl@libero.it



FARMACIA DELLA RINASCITA



Via Roma, 9
Morcone (BN)
Tel. 0824 956062

SAN BARTOLOMEO IN GALDO

Celebrata la messa di Natale per i dipendenti del Distretto Sanitario Alto Sannio-Fortore

di Teresa Bettini

Lo scorso 19 dicembre, presso la chiesa del convento dei Cappuccini di San Bartolomeo in Galdo, officiata da Padre Alfonso Circelli, si è celebrata la messa di Natale promossa e fortemente voluta dal Direttore del Distretto Sanitario Alto Sannio Fortore, dott. Gelsomino A. Ventucci, affiancato dalle Responsabili U.O. Ass. San. dott.ssa Maria Cristina Lucarelli e U.O. Fasce deboli, dott.ssa Patrizia Wanderlingh, con la partecipazione del Direttore Generale Asl Bn dott. Gennaro Volpe, dei dipendenti ASL e di Autorità militari e civili.

L'occasione è stata propizia per consegnare ai neo pensionati Asl Bn un attestato di ringraziamento per il lavoro svolto e per porgere, da parte del Direttore Generale, del Presidente della Provincia di Benevento Antonio De Maria e del Direttore del Distretto, un saluto e un augurio di Buone Feste.

Dopo un ricco buffet, il Direttore Generale, dott. Gennaro Volpe, ha incontrato in privato i numerosi Sindaci presenti dei Comuni afferenti al Distretto Sanitario ASF.

Il direttore Ventucci, nel ringraziare per la massiccia e sentita partecipazione, ha dato appuntamento all'anno prossimo nella sede di Morcone.



Da sinistra: Gelsomino A. Ventucci, Gennaro Volpe e Antonio Di Maria

Provincia Frati Cappuccini di Sant'Angelo e Padre Pio Convento di Morcone 22 Gennaio 2020

SAN PIO DA PIETRELCINA E SAN GIOVANNI PAOLO II COSTRUTTORI DELLA CIVILTÀ DELL'AMORE

Nel centenario della nascita di San Giovanni Paolo II e nella commemorazione della vestizione di San Pio da Pietrelcina, approfondiremo il legame umano, spirituale e teologico che intercorse tra questi insigni testimoni della Chiesa del '900.

PROGRAMMA

19 Gennaio 2020 - Ore 17,30

Legame umano e spirituale tra i due Santi

Relatore: Stefano Campanella, Dir. Padre Pio TV

Ore 18:00 Celebrazione Eucaristica

20 Gennaio 2020 - Ore 17,30

Giovanni Paolo II tra magistero e testimonianza

Relatore: Fra Giuseppe Triscioglio

Ore 18:00 Celebrazione Eucaristica

21 Gennaio 2020 - Ore 17,30

Padre Pio tra preghiera e carità

Relatore: Fra Luciano Lotti

Ore 18:00 Celebrazione Eucaristica

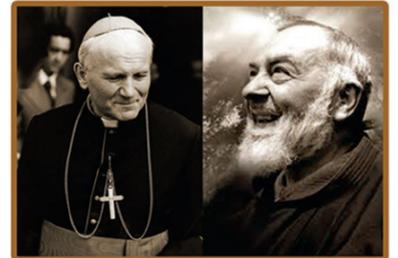
22 Gennaio 2020 - Ore 17,30

Commemorazione della Vestizione di San Pio da Pietrelcina

Partecipazione dei Sindaci di Pietrelcina, Sant'Elia a Pianisi e di Morcone, per firmare un protocollo d'intesa.

Ore 17:30 Concelebrazione Eucaristica

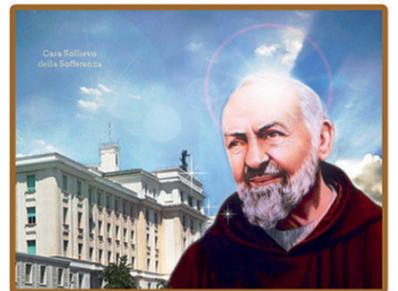
presieduta da Fra Maurizio Placentino, Ministro Provinciale



San Giovanni Paolo II e San Pio



Mikhail Gorbaciov e Giovanni Paolo II



Padre Pio e Casa Sollievo della Sofferenza

*Riconoscenti per la vostra partecipazione, vi ringraziamo.
I frati minori cappuccini di Morcone.*

I borghi perduti? Si ritrovano con l'accoglienza

C'è un prete di strada, forse un po' comunista, certo molto evangelico: stile Chiesa di Francesco. E ci sono due ragazzi di provincia col cuore zeppo di coraggio, che passano intere serate a chiacchiere con lui, fantasticando di come possano riempire di nuova vita i paesini agonizzanti sulle alture attorno a Benevento, deserti, senza più anima né amore.

Comincia così questa storia dei Piccoli Comuni Welcome che adesso finisce in gloria (e in premio) per il secondo compleanno di *Buone Notizie*. Motivazione: aver mostrato che l'inclusione non è solo un problema ma può diventare addirittura una risorsa buona per gli enti pubblici. Già, perché la rivoluzione di Don Nicola De Blasio (Nick per i suoi), Angelo Moretti, Gabriella Giorgione e i cento e cento giovani che in questi tre anni si sono alzati per camminare accanto a loro, consiste, appunto, in un filo teso. Tra la Caritas che Nick dirige a Benevento e i tanti piccoli paesi della nostra Italia in

apparenza "minore" (il 75% dei comuni

ha meno di 5.000 abitanti) impossibilitati a fare welfare per mancanza di strutture e progettualità. Il welfare declinato da Nick diventa però welcome, benvenuto fratello, "aprire le braccia è l'esperienza più bella per un essere umano". E quel welcome riempie infine le mancanze pubbliche. La Caritas mette a disposizione gratis le proprie capacità non banali; tre anni fa 14 comuni entrarono nella rete, accedendo a finanziamenti altrimenti

perduti e riaprendo alla speranza la vita quotidiana dei loro cittadini.

Oggi i comuni sono 28 (in Campania, Puglia e Molise, in Toscana e persino in Veneto), 245 persone lavorano nel consorzio delle cooperative "Sale della terra" (che erano 4 e sono diventate 16, il braccio secolare del progetto che sforna vini, olio, conserve e stoffe). E 11 sono gli Sprar con 200 ospiti. L'idea pazzesca per i nostri odiatori di professione, è non mettere più ultimi contro penultimi ma ultimi accanto a penultimi: così che si aiutino a vicenda "migranti, disabili, anziani, disagiati, insomma le vittime della cultura dello scarto fustigata da Francesco diventano i fili sottili di cui è intessuta la rete Welcome). Con buona pace dei catastofisti profeti della "sostituzione", posti come Petruro Irpino, Chianche, Roccabascerana sono la prova del contrario: perché l'apertura degli Sprar e delle cooperative ha fatto tornare in paese anche tanti ragazzi del posto che ne erano fuggiti per mancanza di opportunità. Certo, amori e matrimoni misti appariranno oltraggiosi ma nessuno sostituisce nessuno se ci si integra seguendo le regole: così la vita rinasce. Basta spiegarlo. Questo almeno pensa Angelo Moretti direttore generale di "Sale della terra" e referente della rete Welcome, che in camper è andato a illustrare paese per paese l'utopia di Don De Blasio. Se gli chiedete quante porte chiuse abbia trovato in una Italia sospettata di xenofobia, lui sorride: "tutti dicono che di accoglienza non bisogna parlare, ma poi scopri che se vai a dialogare nelle piazze, le piazze si aprono, i piccoli comuni sono già accoglienti: solo che c'è uno iato informativo enorme".

Lontanissimi dal cosiddetto modelli Riace, gli Sprar di Welcome hanno avuto i progetti approvati e sono ancora vigenti. Sarà fortuna o benevolenza dell'Altissimo, ma l'Italia disegnata dalla Caritas beneventana sta ancora in piedi. E' "L'Italia che non ti aspetti" (oltre ad essere il titolo di un libro scritto l'anno scorso da Nick): un'Italia a esclusione zero. Se pensate sia uno slogan, salite sugli Appennini non più deserti: vedrete che apriranno le braccia anche a voi.

(Da *Buone Notizie*, inserto del *Corriere della Sera*)

